Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-78, 10-37 e 10-434).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 12 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Giovedì 18 Maggio 1922 — ROMA — Giovedì 18 Maggio 1922 — Num. 118

La Russia accetta la Commissione degli esperti ma non all'Aja

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

Le forze avverse

GENOVA, 17.

La Conferenza finisce in una Commissione. Come a dire un gran fiume in un laghetto. Troverà esso altrove lo sbocco verso il mare? E' il problema della prossima stagione diplomatica.

Ieri Cicerin, prendendo la parola nella Sottocommissione, domandò a tutta prima: « E i tedeschi? Non vedo i tedeschi ». Egli non si accorse che non vi erano neppure i francesi.

L'altro ieri nel banchetto dell'Ambasciatore spagnolo, Barthou che sedeva tra Facta e Schanzer, e che era in vena di celiare, disse, rivolto, a Facta: « Mio presidente, io sarò costretto domani a firmare una petizione perchè lei mi metta presto in libertà.. » a cui Schanzer, che non era in vena di celiare: « Sarebbe la prima volta che vi risolvereste a firmare qualche cosa ».

Le assenze constatate da Cicerin nella seduta della Sottocommissione di ieri, i non impegni di Barthou ricordati da Schanzer nel banchetto dell'altro ieri, ci danno la rappresentazioni e le ragioni del torbido tramonto di questa Conferenza inaugurata sotto così lieti auspici di sole.

Nei rispettivi discorsi inaugurali l'on. Facta da una parte, aveva detto: « Qui non vi sono nè vincitori nè vinti », e Lloyd George dall'altra parte: « Qui vi sono semplicemente uomini liberi compresi della gravità del momento che attraversa il mondo ».

Ma gli uomini liberi si rivelarono subito più schiavi che mai delle loro passioni; ed i vincitori più sdegnosi che mai dei vinti. E non vi fu un solo momento nella Conferenza che i francesi non ricordassero Brest-Litowsky ai russi e Versailles ai tedeschi. Genova che doveva avvicinare, allontanò più che mai russi e tedeschi dai francesi. E dal primo giorno in cui Barthou propose che non fossero ammessi i tedeschi e i russi a parità con gli altri nella Sottocommissione, all'ultimo giorno in cui Cicerin non trovò i francesi ed i tedeschi intorno al tavolo della Sottocommissione stessa, i nemici non ebbero occasione di guardarsi mai in faccia e di discutere insieme dei loro interessi e degli altri. E Lloyd George e Schanzer dovettero sempre in queste cinque settimane accendere dei fuochi di artificio sulle soglie della Conferenza, per coprire le batterie nascoste nel cortile, e per dare ai lontani l'impressione della festa notturna. Ma nemmeno i fuochi di artificio possono resistere alla luce del giorno.

La Conferenza che fallisce, fu preceduta da non dubbie dichiarazioni di Poincaré e da manifestazioni della Camera e della stampa francese, favorevoli al fallimento. E non era possibile, dopo quelle dichiarazioni e manifestazioni, farsi illusioni di sorta sugli scopi e sui metodi della Delegazione presieduta da Barthou. E gli scopi erano tre: 1.o umiliare e tenere politicamente sottoposti i tedeschi per impedire che acquistassero quella autorità e quella simpatia necessarie per indurli a rimettere sul tappeto, senza altrui ripugnanza, la questione delle riparazioni; 2.o umiliare e tenere moralmente sottoposti i russi per impedire che acquistassero tanta audacia e tanta forza da rimettere sul tappeto la questione dei crediti della guerra civile; 3.o infine, creare l'insuccesso di Lloyd George a Genova per provocarne la caduta alla Camera dei Comuni o nelle elezioni: di Lloyd George che dopo le proteste per la Slesia e la opposizione alla invasione della Rhur, è considerato dai francesi come il protettore dei tedeschi e per la Conferenza di Genova, come l'avvocato della riabilitazione dei russi.

Fiutato il vento, infida e persuasi in tempo della irriducibilità dei loro nemici, russi e tedeschi risposero alle prime avvisaglie di Barthou con il colpo di Rapallo, e non lo trovo paragonato che al colpo di Egadir. Poteva a sua volta Lloyd George rispondere con un altro colpo anche più duro: che se eseguito avrebbe potuto essere paragonato al colpo di Corattement contro Boulanger. Ma ad ogni minaccia di Barthou di ritirarsi dalla Conferenza, Lloyd George da una parte e Schanzer dall'altra si sforzavano di studiare sempre nuovi accomodamenti e creare sempre nuove situazioni che rendessero possibile all'alleato di rimanere a Genova e non abbandonare la Conferenza, al fine di risolvere il problema della quadratura dell'Intesa nel circolo della Conferenza stessa. E il più strano, per non dire il più comico era questo, che mentre Barthou minacciava senza nessuna intenzione di eseguire la minaccia, Lloyd George e Schanzer pur comprendendo che la minaccia non sarebbe mai stata eseguita, agivano come se realmente essa fosse sul punto di essere eseguita. Minacciò a sua volta anche Lloyd George quando mise fuori l'idea della nuova orientazione delle alleanze. Ma voi sapete che per rompere un Trattato o un'Alleanza ci vuole una guerra, e a Genova, invece, anche gli Alleati dell'Intesa erano raccolti a lavorare per la pace.

Creatasi questa situazione, la Conferenza, è diventata fatica di tutti i giorni e di tutte le ore. Si lavorava non più ad intendersi, ma a non intendersi. Si discuteva non più per arrivare ad una conclusione, ma per discostarsene. Si andava infine alla ricerca non di una soluzione, ma se mai, di una dissoluzione. E i contributi che venivano dal di fuori non servivano ad altro che a rendere sempre più inevitabili i contrasti, più incomponibili i dissidi, più irreparabili le scissioni.

Il Trattato di Rapallo prima. Il discorso di Poincaré poi. La polemica dei petroli in seguito. Anche la polemica sulle Alleanze. Contributi di diverso genere e natura, ma di eguale gravità, che turbavano gli esperti, agitavano le passioni, scatenavano e allarmavano gli interessi. In mezzo a questi piccoli inferni, gli esperti esaminavano proposte e controproposte e le Delegazioni componevano e ricomponevano note e *memorandum*. E quando pareva che l'accordo fosse per essere raggiunto, ecco una nuova eccezione di Cicerin, un nuovo emendamento di Jaspar, una nuova protesta di Barthou che arrivavano a mettere tutti in dubbio e a soqquadro. E Lloyd George a congiungere i fili spezzati pel troppo tirare e Schanzer a strappare il gomitolo dall'ugne dei gatti. Evidentemente Lloyd George, che era il più direttamente impegnato, deve avere una riserva di pazienza formidabile nell'animo, se ha potuto resistere con tanta serenità alla lotta interna e alla lotta esterna della Conferenza.

Perchè la lotta esterna fu non meno seria della interna. Tutta la stampa francese infierì contro di lui, come contro Crispi al tempo della Triplice. Non vi sono turpi qualificativi che non si accompagnino al suo nome, non turpi motivi che non si mettano all'origine della sua azione. Egli è l'ipocrita, il mentitore, l'impudente, il folle, il corrotto, il corruttore. Dall'ingiuria alla diffamazione. Dall'ironia all'invertibilità. Tutte le forme della vecchia letteratura libellista e plausitaria sono messe fuori in suo onore. E perchè? Perchè egli difende gli interessi del suo paese, e, difendendo gli interessi del suo paese, non si trova sulla stessa linea della Francia. Sir Austin Chamberlain disse l'altro giorno alla Camera dei Comuni: « La colpa dei francesi è di non voler mai comprendere gli interessi degli altri. Ma se essi hanno le loro terre devastate, noi abbiamo il nostro commercio devastato da risollevare. Devastazione immensa che turba, non solo la vita del regno ma anche la vita dell'Impero ». Ciò che spiega appunto la pazienza di Lloyd George a Genova nel subire tutto, pur di non far sopprimere la Conferenza dalla quale potrebbe derivare la pace necessaria alla ripresa delle relazioni commerciali in tutta Europa; e l'ostilità di Barthou contro la Conferenza dalla quale potrebbe sorgere come dal pozzo della verità, la denunzia contro le ragioni vere del disastro materiale e morale di Europa: il Trattato di Versailles e le riparazioni quali la Francia pretende senza riduzioni e senza revisioni. Immaginabile con così contrari propositi un concorde lavoro ed una concorde soluzione? Il nodo tragico della vita europea s'è contorto ancor più, se è possibile nella Conferenza di Genova perchè oltre alle antiche e note fra i nemici, si sono espresse le nuove più gravi avversioni tra gli Alleati, e ormai si può dire che delle passate combinazioni non vi sono due potenze in Europa — salvo Italia e Inghilterra — che abbiano modo e ragione di stare in pace tra loro. In questo senso si può dire che la Conferenza di Genova è una Conferenza chiarificatrice. Non vi possono essere più dubbi e sottintesi dopo tutto quello che è stato detto ed è stato fatto in queste cinque settimane.

Ma perchè fare dunque questa Conferenza? E' stato utile e necessario farla? E quali tracce, essa ha lasciato? E quali conseguenze?

Tutte questioni che avremo tempo di discutere nei giorni che verranno.

Rastignac.

Il testo della risposta russa

GENOVA, 17.

Stamane alle 10 e mezza i delegati delle tre potenze invitanti superstiti e cioè Italia, Inghilterra e Giappone, più i delegati della Romenia della Polonia della Svezia, della Svizzera ed i delegati della repubblica dei Soviety si sono radunati a Palazzo Reale per la risposta che la Russia deve dare sulle condizioni e sul progetto della nuova Conferenza dell'Aja. Cicerin come vi ho annunziato, vuole respingere risolutamente l'idea dell'Aja e sostenere invece, come sede della futura commissione degli esperti, Stoccolma o Riga.

Mentre le otto delegazioni sono riunite riassumiamo brevemente la situazione come si presenta oggi.

Innanzi tutto i problemi particolari che la Sottocommissione politica avrebbe dovuto risolvere qui a Genova — Galizia Orientale, vertenza fra Lituania e Polonia, campagna contro il tifo, le altre epidemie, la fame e la carestia in Russia, la questione ungherese per la protezione delle minoranze, lo sbocco bulgaro al Mar Egeo — vengono rinviati alla Società delle Nazioni. Di fronte a questi argomenti ognuno dei quali involve un grosso nodo di controversie, di polemiche fra gli Stati e di contrasti di interessi, il congresso di Genova si è limitato ad essere un passacarte. Esso in fatti non farà che trasmettere gli incartamenti presentati dalle potenze interessate, alla Società delle Nazioni. Il congresso di Ginevra avrà finalmente da lavorare; la materia non gli manca. Già stanno partendo da palazzo reale verso la Svizzera pacchi di memoriali, casse di note, valigie di rapporti, di carte geografiche e di documenti da empirne alcuni vagoni.

I compiti da esaurire

Sgombrato senza eccessiva fatica il terreno conferenziale di tutte queste spinose questioni, restano ora a Genova 3 compiti da definire: 1) la commissione economica finanziaria dell'Aja o Stoccolma o Riga per la soluzione pratica delle divergenze economiche fra l'Europa e la Russia; 2) La tregua di non aggressione a cui si impegnerebbero le nazioni convenute a Genova e la Russia per tutto il tempo della durata dei lavori della commissione dell'Aja — e su questo argomento non vi saranno più difficoltà nè contrasti tanto che deve ritenersi ormai risoluto e deciso; 3) il carteggio con gli Stati Uniti d'America.

Il rifiuto giudicato da Lloyd George

Lloyd George ha dichiarato ai suoi colleghi che nella risposta del ministro degli esteri americano Hughes all'invito di venire all'Aja, egli scorge tre parti ben distinte. La prima parte ha l'aria di essere un « fin de non recevoir »; la seconda parte è un'affermazione di amicizia del popolo nord americano verso il popolo russo(notare bene non verso il Governo russo); la terza parte contiene espressioni che al Primo ministro britannico sembrano degne di particolare rilievo; perchè lasciano una porta dischiusa all'interesse nord americano verso l'Europa e la ricostruzione russa; apertura che Lloyd George vorrebbe subito mettere in valore ed assicurare con qualche calzatoia.

La calzatoia dovrebbe essere naturalmente una nota di controrisposta della presidenza della conferenza al segretario di Stato Hughes per prendere atto del desiderio di Washington, di dedicare la più seria attenzione verso ogni risoluzione che esca dalla Conferenza di Genova o anche verso una ulteriore riunione.

La frase che il Governo degli Stati Uniti attende un invito formale e definitivo, con basi precisamente determinate per prendere una decisione conclusiva, dà a Lloyd George e a Schanzer la speranza che l'America — pur non accettando di partecipare nelle condizioni attuali alla commissione dell'Aja — non sarebbe aliena tuttavia dall'intervenire, in un tempo più o meno lontano, ad una riunione che avesse per base informativa un sopraluogo da farsi in Russia sulle reali condizioni di quel paese e che ponesse preventivamente alcuni limiti ben precisati al campo delle proprie discussioni. Insomma dovrebbe essere un convegno che non fosse nè la continuazione di quello di Genova, nè adottasse i metodi fin qui seguiti. Data tale convinzione di Lloyd George, egli ha definito la nota americana: « non è una accettazione; ma non è neppure un reciso rifiuto ».

Perciò egli ha concluso che il documento di Washington merita una risposta. E oggi probabilmente egli proporrà una sottocommissione politica di compilare un testo di risposta che dovrebbe essere poi rimesso dall'on. Schanzer all'ambasciatore americano Child.

Matfio Maffii.

La risposta russa

GENOVA, 17.

Ecco il testo della risposta che la Delegazione russa ha inviato alle potenze per la Commissione dell'Aja:

« Innanzi tutto noi esprimiamo il nostro profondo rincrescimento per il fatto che i lavori della prima sotto-commissione nel loro complesso, siano stati interrotti per tanto tempo. La sottocommissione era stata creata per permettere ai rappresentanti della Russia e delle principali Potenze, per via di deliberazioni concordi, di giungere a decisioni comuni. Malgrado ciò, invece di questo esame comune di queste questioni, i rappresentanti delle altre Potenze hanno elaborato senza la delegazione russa il *memorandum* del 2 maggio. Così composto, questo *memorandum* non poteva essere che un documento unilaterale che non poteva costituire un terreno di intesa e al quale la delegazione russa non poteva rispondere che con una esposizione particolareggiata del proprio punto di vista. Questo modo di trattare le questioni di litigio non fa avanzare di un passo la loro soluzione. Considerando la complessività dei problemi riferentisi alle divergenze finanziarie tra la Russia e le altre Potenze, la natura e l'estensione delle pretese presentate alla Russia e la valutazione dei crediti disponibili da accordarle, la Delegazione dei Soviety ha proposto di costituire a questo scopo una Commissione mista di esperti nominata dalla Conferenza e raggruppante su una base di perfetta eguaglianza i rappresentanti della Russia e degli altri Stati. Malgrado ciò la questione russa è stata ancora una volta esaminata dai delegati delle altre Potenze in assenza della Russia. La proposta di questi delegati consiste nel far nominare dalle altre Potenze una Commissione interamente nuova di esperti e dalla Repubblica dei Soviety un'altra Commissione ».

Il progetto delle potenze discorde da quello dei russi

Si tratta di una vera conferenza che si vuole in tal modo convocare, ma su basi diverse da quelle di Genova. Alla Conferenza di Genova erano rappresentati tutti gli Stati di Europa, compresi la Russia e la Germania, in condizioni identiche. Alla futura prossima Conferenza i rappresentanti degli altri Stati si riuniranno senza la Russia e sarà poi costituita un'altra Commissione formata dai rappresentanti dei Soviety: la Commissione degli altri Stati dovrà lavorare talvolta con essa, talvolta a parte. La Delegazione russa constata che questo progetto non concorda affatto con le sue proposte. Questo sistema di due Commissioni separate è stato già applicato a Genova, ed è ad esso che in gran parte si deve attribuire la responsabilità della insufficenza dei risultati ottenuti. Oggi si propone di adottare questo stesso sistema per i futuri negoziati. Un tale resultato disgraziatamente non risponde per nulla alle speranze suscitate dalla Conferenza di Genova. La Delegazione russa dichiara che essa non può accettare la responsabilità di questa nuova proposta. Noi siamo persuasi che tutti gli attuali partecipanti alla sotto-commissione riconosceranno i caratteri poco soddisfacenti di questo sistema e ci dorremmo che in questa questione si sia ceduto a Stati che, dopo aver proposto questa procedura, non osino neppure prendere la responsabilità del documento che ci è presentato.

Accettazioni a malincuore

La Delegazione russa non vuole tuttavia, per una questione di procedura lasciare inutilizzata una possibile via di accordo, e annunzia che la Russia prenderà parte alla proposta Conferenza. Noi siamo venuti a Genova con l'intenzione di lavorare insieme malgrado la diversità dei regimi economici per la ricostruzione europea. Ma invece, di ciò, altre Potenze hanno preferito dividere la Conferenza in due parti: creditori e debitori, e vogliamo applicare questo stesso sistema nell'avvenire. Ciò a noi dispiace, ma lo accettiamo come un fatto compiuto. La Delegazione russa muove delle obbiezioni in particolare, contro l'esclusione della Germania dal numero degli Stati che devono partecipare alla Commissione di cui si tratta. Le spiegazioni fornite dalla Sottocommissione alla Delegazione russa a questo proposito non hanno fatto che dimostrare come la esclusione della Germania — mentre sono invitati Stati che hanno con la Russia dei Trattati i quali vanno molto più lontano e sono molto più completi — non sia giustificata da nessuna seria ragione; tanto più che la partecipazione della Germania ha una grande importanza pratica nella questione dei crediti da accordare alla Russia, questione che non è toccata dal Trattato di Rapallo.

Non l'Aja, ma Stoccolma o Riga Londra o Roma

L'indicazione contenuta nel paragrafo 4 del progetto che c'è stato consegnato, dell'Aja come sede delle sedute della futura Commissione, non è considerata, dalla Delegazione russa, che come una proposta ancora soggetta a discussione. La Delegazione stessa attira l'attenzione sulla necessità di convocare questa Commissione in un Paese legato alla Russia da trattati e che abbia una rappresentanza russa. La Delegazione russa considera come sede più conveniente delle sedute della futura Commissione Stoccolma o Riga. Ma, pronta a prevenire le comodità delle altre Potenze, essa, acconsentirebbe pure che la sede fosse a Londra o a Roma. La Delegazione russa non può a meno di intrattenersi sulla voce secondo la quale esiste un documento segreto adottato dagli altri membri della Sottocommissione e che non le è stato presentato. Quantunque questo documento sia stato menzionato nella stampa e gli sia stata data una certa interpretazione, la Delegazione russa è privata della possibilità di reagire. La Delegazione russa procede dalla supposizione che tutte le Potenze godranno nel ristabilimento delle relazioni con la Russia della stessa libertà di cui esse godevano prima della Conferenza di Genova. Se fosse riconosciuto che in pratica le altre Potenze tentino di limitare questa libertà, la Russia si vedrebbe costretta a riproporsi la questione del proprio atteggiamento in quanto concerne la partecipazione alla futura Commissione.

Il patto di non aggressione

La Delegazione russa accoglie con soddisfazione la proposta di un impegno reciproco di non aggressione, ma essa è obbligata a dichiarare che un simile impegno non può avere valore nè un vero significato per la pace europea che se esso si estenda a tutte le repubbliche soviettistiche e a tutte le repubbliche dell'Estremo Oriente. La Delegazione russa dichiara che qualunque aggressione contro le repubbliche alleate della Russia equivale ad una aggressione contro la Russia e trascinerà pure quest'ultima alle ostilità.

La delegazione russa ritiene perciò stabilito che l'articolo 6 del progetto presentato si riferisce a tutte le Repubbliche alleate della Russia. Nel nome di queste Repubbliche, dichiara che tale impegno sarà osservato pure da esse. Noi desidereremmo vedere le Potenze interessate dichiarare che esse considerano nello stesso modo questo impegno. La Delegazione russa richiama similmente l'attenzione sul fatto che durante questi ultimi anni sono state commesse aggressioni contro Repubbliche soviettiste non solamente da parte di armate regolari, ma anche da parte di bande formate sotto la protezione e con la loro complicità. Essa insiste per conseguenza acciocchè il paragrafo sei sia ampliato comprendendovi pure la combinazione delle aggressioni commesse dalle bande.

La questione delle aggressioni commesse contro la Russia soviettistica presenta un interesse di particolare attualità, dato che il Governo russo è in possesso di documenti che provano i preparativi di aggressione contro la Repubblica soviettistica, fatti attualmente, nel sud est dell'Europa dalle antiche truppe di Wrangel. Non desiderando suscitare discussioni, non darò lettura di questi documenti.

Le condizioni di Cicerin alla tregua

La Delegazione russa li consegna al segretario della Conferenza presso il quale ognuno potrà prenderne visione. Partendo da questi fatti, la Delegazione russa fa osservare che l'impegno di non aggressione deve essere completato da una serie di misure dirette contro le bande che attaccano la Repubblica soviettistica, in Finlandia debbono essere disciolte le « sjddskat » e le altre organizzazioni simili; in Polonia le unità di guardie di confine e i battaglioni del lavoro, composti di antichi soldati delle armate bianche, debbono essere disciolte, e tutti questi soldati debbono essere trasportati in località della Polonia lontane dalle Repubbliche soviettistiche, e i loro capi non debbono essere ammessi sul territorio polacco; dalla Romania e dalla Bessarabia debbono essere allontanate tutte le truppe wrangeliane e petliurane che in questo paese si preparano attualmente ad invadere l'Ucraina. Le truppe di Wrangel che si trovano nella Jugoslavia debbono essere immediatamente disarmate e trasportate in paesi più lontani.

La Delegazione russa previene la Conferenza che senza queste misure la convenzione di non aggressione corre il rischio di rimanere illusoria. La Delegazione russa ricorda che il protocollo firmato a Riga il 30 marzo dalla Russia, Estonia, Lettonia e Polonia, adottava la proposta russa di costituire dai due lati della frontiera zone di controllo nelle quali delle commissioni miste vigilerebbero acciocchè non si trovino bande e acciocchè le truppe regolari che vi si trovano non oltrepassino un effettivo determinato e limitato.

L'approvazione di questo sistema da parte della Conferenza sarebbe il miglior modo di rendere impossibile qualunque conflitto tra la Repubblica dei Soviety e i loro vicini. Tali sono le osservazioni e le dichiarazioni di insieme che la Delegazione russa deve presentare sul progetto degli altri membri delle Sottocommissioni.

Inoltre essa si riserva il diritto di apportarvi degli emendamenti nei particolari.

La tendenza francese

ad imitare l'astensione degli Stati Uniti

PARIGI, 17.

L'avvenimento principale odierno, a giudizio della stampa francese, è l'atteggiamento negativo manifestato dagli Stati Uniti di partecipare alla Conferenza dei periti per gli affari russi all'Aja.

A Parigi i giornali si chiedono se la Francia non avrà interesse a seguirne l'esempio. Quello che si nota sopratutto è il senso pratico degli americani di fronte ai bolscevichi e l'opinione dei francesi è soddisfatta che su questo punto il governo di Poincaré non si sia lasciato andare ad eccessive transazioni.

E' un fatto indiscutibile che in Francia continua a regnare la più aperta diffidenza per quello che riguarda il prossimo avvenire della Russia.

Dai risultati della Conferenza di Genova e dei preparativi dell'Aja si occupò oggi il consiglio dei ministri tenuto all'Eliseo. Non vi era da prendere alcuna decisione ed è verosimile che non se ne prenda alcuna prima del ritorno di Barthou. Ma è fuori dubbio che il categorico rifiuto dell'America acuisce in Francia il desiderio di imitarla.

I fondi per la ricostruzione della Russia non potrebbero venire che dagli Stati Uniti. Se questi stanno in disparte il convegno dell'Aja sarà più sterile della Conferenza di Genova.

A che pro dunque avventurarsi in una impresa destinata al fallimento?

E' questa la sostanza dei commenti che si fanno questa sera.

La delusione inglese per il rifiuto

LONDRA, 17.

L'impreveduta avversione americana a partecipare alla discussione dell'Aja, solleva la generale delusione. Si credeva pure che la partecipazione degli Stati Uniti fosse ormai sicura e nei circoli ufficiali si era pieni di ottimismo.

Anche il « Times », pur contrario come è a tutte le conferenze, diceva che l'intervento americano avrebbe avuto conseguenze incalcolabili. La decisione subitanea del governo americano è dovuta indubbiamente ad una discussione avvenuta ieri in Senato durante la quale la voce degli avversari ad una politica di cooperazione con l'Europa si è fatta sentire assai alta.

Ma l'« Evening Standard » sostiene che il rifiuto sia anche dovuto al desiderio di far segnare il passo a tutte le potenze europee perchè la « Standard Oil Company » la quale è stata per essere sopraffatta dalla « Shell Oil Dutch » anglo-olandese, abbia modo di avere la sua parte di petrolio russo.

La « Star » dubita che senza le due ruote, la germanica e l'americana, il carro dell'Aja possa andare avanti.

Ironica è l'orazione funebre che la « Morning Post » recita sulla Conferenza di Genova. Essa dipinge il crociato Lloyd George in rotta davanti agli infedeli capitanati da Poincaré; ma sempre i crociati danno la colpa di tutti i guai ai francesi, la verità è che le bastonate vengono dai bolscevichi.

Il « Daily Express » dice che la Conferenza è fallita per la inconciliabilità assoluta tra Francia e Russia e l'intransigenza spiegata così dall'una come dall'altra parte.

Il « Daily Herald » crede che se si vuole accontentare la Francia e il Belgio e tenere i russi e tedeschi in condizione di inferiorità all'Aja non si ricostituirà mai l'unità europea.

Lloyd George deve decidere e scegliere tra l'Europa e l'« entente », tra la pace o Poincaré.

La fretta di alcune delegazioni

GENOVA, 17.

Oggi si nota in molti delegati una gran voglia di andarsene da Genova. Quasi tutte le delegazioni cominciano a fare le valigie e a prenotare i loro posti negli « sleeping » dei treni internazionali. Tale fretta di partire prima che molti problemi siano definiti sembra eccessiva tanto a Lloyd George quanto alla Presidenza della Conferenza. L'on. Schanzer ha dovuto oggi garbatamente fare osservare ad alcune delegazioni come la partenza dei rappresentanti dei vari Stati dovesse dipendere dagli avvenimenti e non si possa invece pretendere che gli avvenimenti siano regolati dalla voglia di andarsene.

Barthou che insisteva perchè la seduta plenaria fosse tenuta giovedì, difficilmente potrà vedere coronato di successo il suo desiderio poichè con la migliore buona volontà del mondo, dovendosi ancora definire la faccenda della commissione finanziaria per la Russia e stabilire le condizioni generali per la tregua temporanea di non aggressione; è impossibile che la seduta plenaria nella quale si debbono esaminare ed approvare le conclusioni della terza commissione (finanziaria) possa avvenire prima di sabato. Si presume che sabato sera si possa chiudere la Conferenza di Genova.

Tuttavia non è esclusa la possibilità che i lavori debbano continuare fino a lunedì o martedì.

Lloyd George ha meno fretta di partire da Genova di alcuni altri suoi colleghi. Egli, malgrado il desiderio che ha di rientrare in Inghilterra, ha manifestato a molti il vivo dispiacere di lasciare l'Italia dove ha trovato un'atmosfera di grande cordialità ed un ambiente di viva simpatia tanto verso di lui personalmente quanto verso il popolo ed il governo britannici. Lloyd George vorrebbe essere alquanto longanime verso i russi. A chi gli osservava che occorreva non concedere troppe dilazioni e rinvii a Cicerin, il Primo ministro inglese rispondeva: Abbiamo impiegato quattro o cinque giorni per compilare le nostre proposte; sarebbe perciò ingiustificabile che non dessimo ai russi il tempo necessario per compilare e formulare la loro replica.

MAFFII.

Il rapporto della commissione economica

GENOVA, 17.

I nostri lettori conoscono il valore dei resultati del lavoro compiuto dalla III Commissione (Commissione economica) alla Conferenza di Genova, grazie alla intervista del nostro Maffii con S. E. Teofilo Rossi. Ora la Commissione ha reso pubblico il rapporto che essa presenterà domani alla seduta plenaria della Conferenza per la approvazione. Noi, per comodo dei nostri lettori, riassumiamo brevemente questo lungo documento.

Dogane

Gli articoli da 1 a 10 incluso trattano della tariffa a restrizioni doganali e dei relativi trattati e convenzioni. Dati i nuovi assetti delle nazioni e le nuove frontiere è necessario prendere provvedimenti perchè siano al meno possibile alterati i rapporti commerciali fra popoli. Per conseguenza le tariffe doganali dovrano essere rese pubbliche con la indicazione dei relativi diritti doganali per la esportazione e la importazione. Le tariffe dovranno essere applicate per periodi non brevi. Nella questione delle materie prime la Commissione propone l'abolizione delle restrizioni in materia di esportazione dell'eccedente i bisogni del paese di origine. Quindi sono enumerate le eccezioni derivanti dalle varie eccezionalità, del trasporto, delle merci in transito, della questione della nazione più favorita e dall'equo trattamento, raccomandando di non stabilire trattati e accordi che possono impedire di estendere ad altri certi dati benefici. La commissione propone di demandare alla Società delle Nazioni le questioni relative al « dumping » e all'equo trattamento e propone che si continuino le inchieste dalla Società delle Nazioni per sottoporre all'arbitrato le divergenze sui trattati commerciali.

Trattamento degli stranieri

Gli art. 15 e 16 parlano del trattamento degli stranieri nei loro rapporti commerciali; propongono lo stesso trattamento che ai commercianti nazionali in materia fiscale così che gli stranieri, ditte, associazioni industriali, finanziarie commerciali non siano posti in stato d'inferiorità; propongono le maggiori facilitazioni nella questione del rilascio e del costo dei passaporti, e facilitazioni e riduzioni nel costo dei passaporti e

favore degli emigranti; e raccomandano la esecuzione delle visite doganali dei colli e bagagli registrati in transito.

Proprietà industriale e letteraria

Gli art. 17 e 18 propongono che le nazioni che non hanno ancora aderito alle convenzioni internazionali di Parigi (20 marzo 83) su la protezione della proprietà industriale; e di Berna (9 settembre 1886) riveduta a Washington, a Parigi, a Berlino e a Berna, su la proprietà letteraria, aderiscono a queste condizioni.

Agricoltura

Gli art. 19 e 20 propongono che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, sedente in Roma, abbia dai governi maggiori cure e facilitazioni, che si riprendano e migliorino i congressi agricoli internazionali per determinare i provvedimenti utili da sottoporre ai governi.

Lavoro

Gli art. 21 e 24 trattano della intensificazione della produzione, delle convenzioni per la difesa e il miglioramento di condizioni delle classi lavoratrici, della istituzione di provvedimenti e assicurazioni contro la malattia, la disoccupazione etc.; e propongono provvedimenti per disciplinare e regionalmente distribuire la immigrazione e la emigrazione, per ripartire metodicamente le ordinazioni dei lavori pubblici, e lo sviluppo di opere utili destinate a fronteggiare la disoccupazione, e propongono che l'Ufficio Internazionale del Lavoro sia incaricato di inchieste e proposte opportune relative ai provvedimenti a favore del lavoro.

Finalmente la Commissione propone di estendere ai paesi extra-europei la sua proposta e si augura che i loro rappresentanti vogliano presentarle ai rispettivi governi e che questi le accettino.

Le petizioni alla Conferenza

GENOVA, 17.

La riunione odierna dei Delegati delle Potenze invitanti si è occupata di varie petizioni inviate alla Conferenza ed estranee al programma di essa. Fu deciso di non portarne nessuna in discussione.

Per quanto riguarda la Croce Rossa si trattava di una risoluzione presentata alla Conferenza dal senatore Ciraolo, presidente della Croce Rossa italiana, e della quale già erasi trattato a Ginevra.

La risoluzione proponeva che le Nazioni concludessero tra loro una convenzione per affidare alla Croce Rossa l'assistenza internazionale ed i soccorsi ai popoli colpiti dalla calamità e, per la propaganda internazionale igienica, la mutua assicurazione tra i popoli contro le pubbliche calamità, fornendo ogni Nazione i fondi necessari per le azioni indicate.

Il Ministro on. Schanzer ha sostenuto validamente la risoluzione della Croce Rossa.

Tutti i delegati sono stati concordi nel riconoscere la necessità di far procedere i lavori della Conferenza con la massima celerità per affrettarne la conclusione.

La questione della proprietà in Russia

Dunque i Soviety hanno risposto al *memorandum* delle Potenze alleate e siamo in alto mare meglio, o peggio, di prima.

La Conferenza dell'Aja dovrà terminare quello che si è, appena, cominciato a Genova. Vi riuscirà? Speriamolo.

Eppure non mi si toglierà mai dalla mente l'idea che il tono, e sopratutto i principali argomenti della risposta, dovevano essere attesi, tali quali sono, da più d'uno dei delegati alla Conferenza, e più ancora da quegli esperti e giornalisti che hanno potuto seguire nelle varie sue vicissitudini la Rivoluzione russa; o che sono stati — in questo ultimo tempo — in Russia; o che, in un modo qualunque, si sono trovati in condizioni di conoscere realmente quali sono le vere attuali condizioni della Russia, e quali le idee, le tendenze e la meta cui vuol giungere il governo dei bolscevichi.

Lasciamo da parte il *comunismo*. Un governo *innovatore*, che al preambolo della raccolta delle proprie nuove leggi fa scrivere dal « Commissariato della Giustizia » queste parole « ..... la nazionalizzazione del commercio e dell'industria.... fu meno un esperimento socialista che un insieme di misure politiche e militari scaturite a poco a poco sotto la pressione di imperiose circostanze e non aventi insomma altro scopo che la conservazione della Rivoluzione e dello Stato.... » non è più comunista di quel che lo siano gli attuali governi cosiddetti borghesi. Uno Stato nel quale si permette e garantisce il libero commercio, nel quale — dopo avere nazionalizzato — si snazionalizza la piccola e media industria (Raccolta di Leggi del 1921 - Art. 322 e 323) ha messo da parte il comunismo, in nome del quale la rivoluzione era stata fatta, e sta evolvendo verso forme economiche — sia pur lontane dalle attuali — che non sono comuniste, nè di comunista hanno carattere.

Il tono polemico e le affermazioni polemiche del preambolo della risposta Russa non possono ingannare nessuno. Necessità di mostrare in certi ambienti che il passato non è passato; ma da questo in fuori il preambolo della nota non ha valore; mentre è degno della maggiore attenzione tutto ciò che riguarda i principii posati e le proposte fatte in vista di un accordo Europeo per la ricostruzione della Russia e conseguentemente dell'Europa.

Tuttavia sarebbe assurdo volersi ostinare a negare che in Russia nuove forme di organizzazione sociale stiano appunto ora formandosi. Ma se queste forme sono nuove per noi, occidentali; per i russi non sono che un ritorno puro e semplice — sia pure meglio codificato — a quello che era la Russia di circa due secoli or sono, quando Pietro il Grande credette che si potesse forzare la evoluzione di un popolo e dargli, o imporgli, una forma di civiltà a lui estranea.

Nazione Asiatica, la Russia torna a quelle che sono le sue forme naturali di organizzazione sociale ed economica; il suolo, la foresta, la miniera, il lago, il fiume proprietà della collettività; il potere derivato dalla elezione di rappresentanti di piccoli gruppi dominanti, con l'impiego della forza, la collettività tutta intiera. Non dimentichiamolo: malgrado la religione ortodossa, l'intimo spirito del popolo russo — della grande massa agricola, maggioranza del popolo — è maomettano; maomettano nella sottomissione, maomettano nel fatalismo, maomettano nell'intolleranza.

Non dimentichiamolo. Fino a sei anni fa esistevano ancora in Russia i *Mir*, le organizzazioni comuniste contadine; e le terre dei *Mir* erano ridivise o ridistribuite ogni cinque anni, in base al precetto Semita (Asiatico) del Deuteronomio, che ogni sette anni la terra deve tornare al solo legittimo possessore: il popolo tutto.

I bolscevichi non sono, tuttavia, neppure riusciti a fare quello che, nel V secolo dopo Cristo, riuscì a fare il prete Mazdak in Persia: un comunismo che vive — come tale — dieci anni. Hanno spezzato in piccole proprietà agricole alcuni latifondi: hanno su la base degli antichi *arteles* costruite le cooperative, e teoricamente — e questa teoria è compresa da tutto il popolo, e da tutto il popolo approvata, perchè facente parte della sua congenita psiche — hanno nazionalizzato, cioè reso al popolo tutto, la sua proprietà.

Il torto del Belgio e della Francia è di non avere saputo, o voluto, capire questa elementare verità; cioè che — in regresso o in progresso — una rivoluzione crea sempre nuove forme di essere nella società, nuove definizioni e manifestazioni del diritto ed è vano non volerle riconoscere; è insensato volersi opporre a quello che sembra essere — ed è, poichè dura — la volontà della maggioranza di un popolo.

Ma io ho fatto, fin qui, un ragionamento che si potrebbe anche chiamare astratto. E' certo che l'on. Schanzer e il *Right Hon.* Lloyd George pur sentendo la *realtà* di questo astratto (pare una contraddizione e non lo è) sono guidati da una visione più positiva in tutta la questione.

L'Europa ha bisogno, per il proprio riassetto, di una somma di ricchezza che non può esserle data nè dall'America del Sud, nè dagli Stati Uniti. Ha bisogno di quel mercato che aveva *ante bellum* e che era la Russia: e la Russia ha bisogno dell'Europa.

Prima della guerra la forma della proprietà in Russia era, almeno in funzione di rapporti con l'estero, basata sul Diritto Romano. La Rivoluzione è venuta ed ha rovesciato i concetti di quel Diritto all'intento di sostituirvi un Diritto nuovo. Vi è riuscita? In parte sì, in parte no; ma quello che è rimasto in piedi, immutato — ed è torto del Belgio e della Francia di non volerlo riconoscere — è il concetto di sovranità dello Stato. Concetto che porge alla Delegazione soviettista questo argomento, che non è espresso in chiare parole nella risposta al *memorandum* ma lo si legge bene tra le righe: « Se hanno perduto la loro proprietà i cittadini russi in questa trasformazione del diritto, perchè non dovrebbero gli stranieri subire la medesima sorte? E, d'altra parte, con quale diritto Stati stranieri pretenderebbero imporre le loro forme di essere economiche e politiche ad uno Stato sovrano? »

La questione che conta, che importa, che preme è trovare il *modus vivendi* fra le nostre idee di occidentali e le idee asiatiche dei Soviety; fra le nostre necessità e le necessità della Russia; è trovare il punto di contatto fra la nostra organizzazione della proprietà individuale e la loro della proprietà collettiva così che ci sia possibilità di lavoro, di traffico e di commercio fra noi e loro.

Non è certamente chiudendosi nella torre d'avorio della intransigenza, come fanno Francia e Belgio, che si potrà arrivare alla realizzazione desiderata; e noi, italiani, ed inglesi non saremmo saggi se volessimo seguire Francia e Belgio nel loro atteggiamento. Questo, certamente, sentono l'on. Schanzer e l'on. Lloyd George.

Bisogna accettare questa situazione: il Governo bolscevico — in fatto di proprietà — non può concedere che l'usufrutto, l'affitto, l'enfiteusi. Anzi è l'enfiteusi la migliore forma d'affitto che può essere realizzata nel territorio soggetto al Potere soviettista.

Io comprendo che Belgio e Francia temono che quelle terre e miniere e foreste che erano un tempo proprietà di cittadini belgi e francesi, siano oggi affittate dal Governo soviettista ed altri; ma non è rimanendo assenti che Belgio e Francia potranno impedire questa jattura, o renderne meno gravi le spiacevoli conseguenze.

Non è qui il caso di stare a fare l'esame di coscienza alle possibilità futuriste delle idee estreme; nè di negare *a priori* quello che è, ormai, un fatto reale; cioè che una trasformazione si sta operando nella organizzazione sociale russa.

E' però opportuno — a fine di smagare le illusioni alimentate dalla propaganda dei comunisti italiani —, dichiarare francamente due fatti evidenti: 1.o che gli uomini saliti al potere con la rivoluzione bolscevica hanno subito il naturale fascino del potere e non lo vogliono abbandonare; 2.o che pur di mantenere a se questo potere, i bolscevichi abbandonano per via l'antico bagaglio di idee rivoluzionarie e tornano — figliuoli prodighi dei tempi moderni — alle composizioni con la società borghese.

Ma, naturalmente, il mutamento sostanziale che si è fatto in Russia, dalle forme del regime Tsaristico, alle forme del regime soviettista, non poteva essere annullato anche se domani un qualunque rivolgimento politico cacciasse via dal potere, e anche dalla Russia, Lenin, Trotski, Cicerin e compagni.

Vi sono, nella evoluzione sociale della Russia, punti comuni acquisiti e dai quali non è possibile recedere.

I bolscevichi hanno stabilito e codificato certi tipi di contratto per lo sfruttamento delle miniere e delle foreste (Leggi del 1921: art. 149, 212, 254); hanno codificato la protezione dei diritti di proprietà dei terzi (art. 564) ed hanno col Decreto del 20 Novembre 1920 abbandonata la nazionalizzazione delle imprese commerciali e industriali.

Insomma essi hanno a base della loro organizzazione sociale una forma di proprietà collettiva; che essi però temperano o adattano secondo le necessità dei tempi o delle circostanze.

Fissato e riconosciuto questo punto non rimane che tirare dalla attuale situazione il maggiore profitto possibile. Il che significa: trovare un punto di contatto fra la nostra forma di proprietà individuale e la loro forma di proprietà collettiva, e, partendo da quella, costruire, con l'aiuto della migliore volontà, l'edificio di lavoro e di ricchezza per i nostri e per il loro paese. Perchè, in fondo, la ricostruzione dell'Europa, la pace del mondo non si avrà se non ricostruiamo e non pacifichiamo tutti i popoli e tutte le nazioni insieme.

A. Agresti.

Le elezioni di Girgenti e di Bari alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, rinviate le interrogazioni, si passò alle elezioni di Girgenti e Bari.

Elezioni contestate a Girgenti e Bari

Le elezioni contestate sono quelle del deputato Verderame del Collegio di Girgenti e del deputato Cotugno del Collegio di Bari.

Nei riguardi della elezione contestata del dep. Verderame a Girgenti l'on. DE NICOLA comunica che la Giunta delle elezioni ha proposto all'unanimità l'annullamento.

Poichè nessuno domanda la parola il PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Giunta, la quale viene approvata da tutti i deputati presenti.

* * *

Si passa poi a discutere la elezione contestata del deputato Cotugno di Bari, per il quale la Giunta delle elezioni ha proposto la convalida.

Prende la parola l'on. TONELLO, socialista, il quale trova strano che la Giunta abbia proposto la convalida del Cotugno mentre sono notissimi i molti episodi di violenza che accompagnarono le ultime elezioni del collegio di Bari. Basti dire, soggiunge l'on. Tonello, che nelle elezioni del 1919 e del 1921 i socialisti riportarono il massimo dei voti mentre nelle ultime elezioni non ne riportarono alcuno. Come spiegare questo singolare fenomeno?

CARADONNA. Ma è semplicissimo! I vostri compagni socialisti che avevano conquistato il Comune, si misero a rubare e per questo gli elettori non vollero più saperne di loro. (Vivissime proteste della estrema sinistra).

BELLONI, comunista. Sono i voti quelli che contano, e voialtri fascisti adoperate invece il bastone!

TONELLO conclude reclamando la nomina di un Comitato inquirente che esamini tutte le gravi accuse che sono state formulate contro la Giunta del grappolo d'uva e del ramo d'oliva che faceva capo al candidato Cotugno.

MATTEI-GENTILI giudica che la discussione odierna sia una discussione fuori luogo dal momento che la Camera ebbe già a convalidare tutti gli eletti della lista Cotugno, all'infuori del Cotugno stesso, unicamente perchè per lui mancava il computo prefisso dei voti.

MAIOLO, afferma che la discussione non è affatto fuori luogo perchè la Camera ha il diritto di allargare la discussione su tutti gli eletti della stessa lista quando questa lista sia investita di una contestazione. Si associa quindi alla richiesta dell'on. Tonello.

VELLA, socialista, ribadisce il concetto svolto dagli on. Tonello e Maiolo ai quali si associa e aggiunge che di fronte ad una enormità di carattere numerico la Camera non può fare a meno di chiedere un esame più attento e più minuzioso sui risultati numerici di ogni singola sezione. L'on. Vella fa alcuni rilievi su tali risultati numerici e ripete quanto già ha affermato l'on. Tonello e cioè essere strano il fatto che nelle ultime elezioni i socialisti — i quali riuscirono vittoriosi nelle elezioni precedenti — riportarono zero voti. Parla poi degli episodi di violenza e dice che oggi, ancora, dopo tanto tempo dalle ultime elezioni il capo dei socialisti di Pianosa è ancora profugo a Napoli dove conduce una vita di privazioni perchè i fascisti gli inibiscono il ritorno alla sua città e alla sua casa. Conclude dicendo che la Camera deve sentire il dovere di far giustizia dei metodi di violenza instaurati dai fascisti in periodo elettorale. Se la Camera convaliderà la elezione Cotugno non farà che accentuare la violenza che ancora imperversa da un capo all'altro del nostro paese. Si associa in fine alle proposte dei suoi colleghi on. Tonello e Maiolo perchè la elezione Cotugno sia rinviata alla Giunta delle elezioni per un più attento esame.

GRASSI, relatore, osserva che tutte le questioni prospettate dagli on.li Tonello, Maiolo e Vella furono serenamente esaminate dalla Giunta delle elezioni, presente anche l'on. Maiolo il quale non fece, nella discussione, nessuna eccezione.

MAIOLO. Questo non è vero, non è esatto.

GRASSI. La Giunta decise la convalida di tutti gli eletti della lista Cotugno ed io non posso ammettere che essi si torni a discutere sopra una deliberazione che fu approvata dalla Camera.

In quanto alla elezione Cotugno fu decisa la contestazione soltanto per aver agio di fare un più esatto computo dei voti. (Proteste dei socialisti).

MAIOLO. La convalida della lista Cotugno fu decisa dalla Giunta con sorpresa. La Giunta disse di voler attendere i risultati dei processi di Cerignola e di Corato, i quali però non sono mai venuti a notizia della Camera.

GRASSI. Non le permetto, on. Maiolo, di parlare di sorpresa. (Rumori all'estrema sinistra).

MAIOLO. Dico che la elezione della lista Cotugno non fu esaminata come si doveva.

GRASSI. Per fatto personale, ripete che la elezione Cotugno fu contestata per la ragione del computo dei voti e sempre in attesa dei risultati del processo di Corato.

MAIOLO. Ripeto che il risultato del processo di Corato non è mai venuto alla Camera.

GRASSI. Ma sì, che ci è venuto. Del resto l'on. Maiolo poteva, se voleva, intervenire alla discussione che fu fatta in seno alla Giunta. Il relatore conclude insistendo per la convalida della elezione Cotugno. (I socialisti rumoreggiano).

DE NICOLA. La Camera ha dunque capito. Vi è una proposta della Giunta delle elezioni per la convalida del deputato Cotugno, mentre gli on. Tonello, Maiolo e Vella propongono il rinvio alla Giunta. La proposta Tonello rappresenta dunque un emendamento alla proposta di convalida fatta alla Giunta; e però dovendo mettere in votazione le due proposte, debbo mettere in votazione prima la proposta Tonello. Avverto che su tale votazione è stato chiesto l'appello nominale. Coloro che sono favorevoli alla proposta Tonello risponderanno sì.

Mentre il Presidente parla, i socialisti rumoreggiano e i popolari rimbeccano vivacemente i socialisti e ne nascono battibecchi fra socialisti e popolari.

DE NICOLA, accennando al settore del centro. On. Mattei-Gentili, tenga a posto i suoi colleghi. (Ilarità).

MATTEI-GENTILI, accennando ai socialisti. Prima votano la convalida e poi vengono qui a far chiasso!

Un appello nominale

L'appello nominale sulla proposta dell'on. Tonello per il rinvio degli atti della elezione di Cotugno alla Giunta delle elezioni viene iniziato alle ore 16.

Votano a favore della proposta Tonello i socialisti, i deputati del gruppo sardo di azione e qualche popolare isolato.

Votano, contro la proposta Tonello, la maggioranza dei popolari e tutte le altre parti della Camera.

Manca il numero legale e la seduta è sospesa per un'ora

Terminato l'appello nominale, si procede rapidamente al computo dei voti. Ma risulta che la Camera non è in numero legale.

Il PRESIDENTE, dandone annunzio, sospende la seduta per un'ora, e cioè fino alle 17.30.

La ripresa
L'on. Cotugno convalidato

La seduta si riapre alle 17.30 precise.

DE NICOLA domanda all'on. Tonello se insiste nella sua proposta e se del pari insiste nella domanda di appello nominale.

TONELLO insiste nella prima, rinunzia alla seconda.

DE NICOLA mette ai voti la proposta Tonello, Maiolo e Vella per il rinvio degli atti della elezione contestata Cotugno alla Giunta delle elezioni; e comunica che il Governo si astiene.

La Camera respinge la proposta Tonello.

DE NICOLA. Mette ai voti la proposta della Giunta delle Elezioni per la convalida dell'on. Cotugno.

E' approvata.

Si riprende ora a discutere

Il Bilancio de' Lavori Pubblici

SANNA-RANDACCIO ritiene che la materia dei LL. PP., e specialmente lo studio sistematico e lo sfruttamento razionale, per usi agricoli ed industriali delle riserve idriche, delle singole regioni costituisca il più importante fra i problemi che si impongono per la ricostruzione dell'economia nazionale.

Per risolvere tale problema con la maggiore sollecitudine l'on. Sanna-Randaccio giudica indispensabile procedere alla costituzione di appositi organi regionali sul tipo del « Magistrato delle Acque ». L'oratore conclude invitando il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che risponda alle direttive da lui trattate.

L'on. CANEPA segnala al Governo la urgenza di intensificare e condurre con la maggiore rapidità a compimento i lavori per l'elettrificazione e il raddoppiamento di binario della linea Spezia-Genova-Ventimiglia, come pure di avviare alla sistemazione la direttissima Genova-Milano.

Conclude richiamando l'attenzione del Governo sulle condizioni delle altre linee, in esercizio o in costruzione, che si innestano nella ferrovia litoranea ligure.

L'on. JANFOLLA svolge rapidamente il suo ordine del giorno — che porta anche la firma dell'on. Mendaja — col quale invita il Governo: 1. ad istituire in Potenza, centro di personale per disimpegnare i servizi di macchina e di scorta per le tre tratte ivi confluenti da Baraggiano, Grassano e Rocchetta S. Antonio, un sufficiente deposito di locomotive in prevalenza a quattro assi accoppiati; 2. a elettrificare le tre suddette tratte, che sono fra le più acclivi della linea ferroviaria di Basilicata; 3. ad aumentare gli stanziamenti nel bilancio per i lavori dipendenti dalla legge speciale 31 marzo 1904 n. 140, almeno fino a raggiungere per ora lo stanziamento dell'esercizio in corso, già inadeguato alle urgenti necessità di quelle popolazioni.

MENDAJA a sua volta svolge un ordine del giorno che è firmato anche dall'onor. Janfolla, col quale invita il Governo ad iscrivere nella tabella E, annessa alla legge 31 marzo n. 140, in occasione della conversione in legge del R. D. 8 giugno 1920, n. 1006, tutti i Comuni della Basilicata non ancora forniti di acqua potabile ingiustamente esclusi dalla tabella suddetta.

GALENO nell'interesse della pubblica igiene e per la maggiore produttività della terra invita il Governo a seguire, in materia di bonificamento territoriale, una politica che si ispiri al criterio superiore della redenzione delle acque e della sempre maggiore estensione del territorio coltivabile, sia esso demaniale o in possesso individuale, a spese esclusivamente della collettività e a completo, solo beneficio o rischio finanziario dello Stato in rappresentanza della collettività medesima. L'oratore reclama conseguentemente il ristabilimento del principio al quale si ispirava la legge del 1882 sulla bonificazione, principio ora arbitrariamente abbandonato.

L'on. TOFANI svolge un ordine del giorno sostenendo che per iniziare il risanamento del bilancio delle ferrovie occorre modificare l'applicazione della legge delle otto ore, nel senso di stabilire una rispondenza tra le ore di presenza e quelle effettive di lavoro.

Dopo il discorso dell'on. TOFANI il seguito della discussione sul bilancio dei LL. PP. è rinviato a domani.

Si stabilisce di tenere anche domani due sedute, una alle ore 10, l'altra alle ore 15, per mandare innanzi il più rapidamente possibile la discussione stessa.

A richiesta dell'on. TURATI nella seduta pomeridiana di domani saranno discusse due proposte di legge da lui presentate — una relativa alla indennità per i deputati, la seconda relativa alla crisi delle abitazioni.

La seduta è tolta alle 19.45.

La seduta antim. di oggi

La seduta si apre alle 10. Presiede l'on. DE NICOLA, gli on. RICCIO e PEANO al banco del governo.

Mancando i segretari la lettura del verbale della seduta antimeridiana di ieri è letto dal più giovane dei quattro deputati presenti l'on. Manenti.

Per i buoni del Tesoro

Senza discussione si approva il disegno di legge: « Conversione in buoni del tesoro novennali di buoni del tesoro a più breve scadenza ».

Ecco l'articolo unico del disegno di legge: « I possessori dei buoni del Tesoro ordinari, triennali e quinquennali circolanti alla data di pubblicazione della presente legge, avranno facoltà di ottenerne la conversione in altri a scadenza di sette anni, che il ministro del tesoro viene autorizzato ad emettere a tale scopo. Sono estese ai nuovi buoni settennali, in quanto siano conciliabili, tutte le disposizioni e le prerogative concesse per gli altri buoni del Tesoro. Con decreti Reali verranno stabiliti l'ammontare degli interessi, i quali saranno esenti da ogni imposta presente e futura; le tabelle dei premi, ove se ne ravvisi l'opportunità; le esenzioni fiscali degli atti occorrenti per compiere le sostituzioni di cui al primo comma; i termini in cui queste possono richiedersi; e quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge ».

E si riprende lo svolgimento degli ordini del giorno sul

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

L'on. NETTI si occupa del problema dell'elettrificazione ferroviaria nelle diverse regioni d'Italia — tenendo presente in special modo i valichi appenninici che congiungono Roma — attraverso l'Umbria le Marche e gli Abruzzi all'Adriatico.

Mentre parla l'on. Netti entrano nell'aula, a piccoli gruppi, una quindicina di deputati.

L'on. GIACOMETTI si occupa del magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova. Chiede che il Governo presenti un disegno di legge che modifichi l'odierno ordinamento del Magistrato rendendo corrispondente al valore attuale della moneta l'importo dei lavori per i quali può dichiarare l'urgenza, oggi limitato a lire 200.000, togliendo gli inceppi burocratici che ostacolano il regolare pagamento dei lavori eseguiti, e consentendo la compilazione di un bilancio autonomo direttamente concretato col tesoro dello Stato, col concorso del ministro dei lavori pubblici.

L'on. PRESUTTI s'occupa del problema dell'elettrificazione che dev'essere stabilito dal Parlamento.

L'on. ROMANI parla del problema della viabilità nella Venezia Tridentina.

L'on. VALENTINI Ettore richiama l'attenzione del Governo sulle opere di bonifica idraulica in Capitanata e chiede che si aumentino gli stanziamenti per queste bonifiche, che si aumenti il concorso finanziario assegnato pel nuovo porto di Bari in vista dello importo effettivo dei lavori occorrenti; e che si eseguano nel porto di Manfredonia le opere necessarie a renderne sicuro lo approdo giusta il progetto dell'ufficio competente.

L'on. QUILICO rileva la necessità di una definitiva sistemazione delle strade nazionali, con speciale riguardo a quella da Aosta al Piccolo San Bernardo.

L'on. DAYALA chiede una migliore organizzazione del servizio ferroviario in Sicilia.

L'on. BRASCHI vuole una maggiore valorizzazione delle nostre ricchezze naturali ed un piano organico di lavori riguardo al problema delle bonifiche, dei bacini, dei porti, ecc., e richiama l'attenzione del Governo sui lavori nelle zone colpite dal terremoto.

L'on. BROCCARDI si occupa particolarmente di opere stradali proponendo lo stanziamento complessivo di alcuni capitali a una somma non inferiore a 100 milioni. Riguardo alla politica portuaria sostiene il completamento dei lavori di ampliamento del porto di Genova e delle linee ferroviarie di accesso allo stesso, compresa la direttissima Genova-Milano in corso di costruzione. Invita il Governo ad accelerare i lavori di elettrificazione delle linee che fanno capo al porto di Genova e a presentare al Parlamento le riforme alla legge costitutiva del Consorzio autonomo di quel porto onde questo Ente sia in grado di proseguire ed accelerare la esecuzione dei lavori progettati.

L'on. MATTILASSO svolge un lungo ordine del giorno reclamando una politica di lavori pubblici necessaria al progresso ed allo svolgimento della vita civile, specie nelle regioni meridionali ed insulari tutt'ora dimenticate, che dettero nella guerra il maggior contributo di uomini, regioni che hanno il diritto di essere messe alla pari delle altre provincie nello sviluppo della produzione, del commercio e dei mezzi di traffico.

L'oratore si occupa poi di vari problemi interessanti le regioni pugliesi e particolarmente delle ferrovie nel Gargano ove una popolazione di 200.000 non ha adeguati mezzi di trasporto, degli stanziamenti per l'Acquedotto Pugliese, dei paesi danneggiati dal terremoto e dalla fame.

Conclude proponendo che siano devoluti ai lavori pubblici parte dei fondi del bilancio della guerra.

La seduta è tolta alle 12.55.

La seduta pomeridiana

Seduta del 17 aprile 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15 e, approvato il processo verbale, si passa immediatamente alle

INTERROGAZIONI

All'on. MERIZZI che interroga per sapere se il Ministero delle Poste insiste nel rifiutare il tramutamento dell'Ufficio postale di Madesimo da estivo in annuale, risponde il sottosegretario on. FULCI spiegando le ragioni per le quali il tramutamento non può avvenire, per ragioni sopratutto economiche; e assicura però che si vedrà di trasformare l'ufficio stesso in collettoria postale.

MERIZZI non è soddisfatto e insiste sulla necessità della trasformazione domandata, la quale è reclamata perchè Madesimo è destinato a diventare una importantissima stazione sportiva invernale.

Al Senato

Seduta del 16 maggio 1922

Non ci sono interrogazioni all'ordine del giorno, che porta semplicemente un lungo elenco delle eterne conversioni in legge di decreti, sì che ha fatto esclamare ad un vecchio, ma arguto senatore toscano « Buon Dio, quanto si è... decretato durante e dopo la guerra! »

Il segretario on. BISCARETTI legge il verbale precedente, che è approvato senza osservazioni, quindi il segretario senatore FRASCARA inizia il solito appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati nella precedente seduta per alzata di mano.

Si tratta della proroga del termine per il ritiro delle monete divisionali d'argento e di sei conversioni in legge, fra cui quella del decreto per la pensione ai decorati dell'Ordine Militare di Savoia, che, sabato scorso, ha dato luogo, come è noto, ad una lunga ed appassionata discussione.

Anche a scrutinio segreto sono tutti approvati a grandissima maggioranza.

Al banco del Governo intanto siedono i ministri Peano, Di Scalea, Bertini ed i sottosegretari Bosco-Lucarelli e Cascino.

Ancora fitti e locazioni

Dopo la votazione passiamo all'ordine del giorno, che reca per primo la conversione in legge dei decreti relativi ai fitti ed alle locazioni; argomento non eccessivamente nuovo... anzi! Se non erriamo se ne parla in quest'aula severa per la quarta volta.

Si tratta — come abbiamo già detto — di tre disegni di legge, sui quali riferisce con una unica relazione, questa volta meglio succinta, il sen. EINAUDI, a nome dell'Ufficio Centrale, presieduto dall'on. Amero d'Aste, e composto dei sen. Salvia, Mango e Garofalo.

Sul primo decreto-locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio, mantenendo le modificazioni già illustrate altra volta in una precedente relazione, l'Ufficio dichiara di non avere nessuna osservazione da fare.

Per il secondo — relativo ai fitti di negozi — propone una variazione di forma alla dicitura dell'art. 2.

Sul terzo, infine — che abroga l'art. 4 del decreto-legge relativo alla proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione — il relatore rileva che il decreto-legge è un omaggio ad una precedente deliberazione, con cui il Senato, ascoltando i voti degli inquilini, modificava l'art. 4 del decreto 8 novembre 1921, nel senso che i contratti stipulati fra il locatore ed i terzi avessero efficacia anche di fronte all'inquilino non se aventi data anteriore all'8 novembre 1921, ma solo se aventi data certa anteriore al 18 dicembre 1920.

Ora il Governo propone di abrogare l'art. 4, togliendo così gli inconvenienti segnalati dal Senato, e l'Ufficio centrale, il quale ritiene che il principio di mantener valore ai contratti di buona fede stipulati fra il locatore ed i terzi debba essere applicato, come il Senato volle nell'ultimo comma dell'art. 22 del testo modificato del regio decreto-legge 18 aprile 1920, solo ai contratti aventi data certa anteriore al 15 dicembre 1920, non può non essere lieto del pronto riconoscimento della bontà del la sua tesi e propone perciò di dare a questo decreto favorevole suffragio.

Su richiesta del sottosegretario per l'Industria ed il Commercio, on. BOSCO LUCARELLI, la discussione avviene sul testo ministeriale, per il 1. decreto.

Breve discussione fra l'on. BOSCO LUCARELLI e il relatore EINAUDI, e una ancor più breve osservazione del ministro del Tesoro on. PEANO, e la conversione del 1 decreto è approvata.

Sul secondo decreto duello... oratorio fra il Sottosegretario on. BOSCO LUCARELLI e il relatore EINAUDI, chiarimenti del Presidente dell'Ufficio Centrale on. AMERO D'ASTE, e la conversione in legge è approvata.

E senza discussione si approva la conversione anche del terzo, ma... niente paura: ci sono altri due Decreti relativi agli affitti, che il Senato dovrà esaminare!

Per oggi, andiamo avanti con altri argomenti.

Per la concessione di terre

Sul disegno di legge per la proroga del termine del 31 marzo 1922 fissato dall'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione di terre, il quale termine verrebbe prolungato fino alla data di pubblicazione della legge « Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna » — presenta una dettagliata relazione il senatore Alfredo BACCELLI, a nome dell'Ufficio Centrale presieduto dall'on. Melodia, e composta dei senatori Venzi, Libertini, Mansueto De Amicis, Castiglioni e Cassis.

L'Ufficio consente col Governo nel ritenere, per ovvie ragioni, sopratutto di carattere politico, che, in attesa di provvedimenti definitivi, i quali potranno essere dettati dalla legge sul latifondo, non convenga mutare il regime delle concessioni.

Ma il presente sistema non è certo lodevole e, come fu osservato dalla stessa Commissione dell'economia nazionale nel riferire alla Camera sul disegno di legge sul latifondo « non costituisce certamente dei modelli legislativi per una soluzione che miri ad un assetto di relativa stabilità legislativa e di efficace funzionamento produttivo ». Abusi e danni di questo sistema sono rilevati dalla Commissione stessa. Numerosi terreni concessi per esser lavorati furono, invece, dagli occupanti lasciati a pascolo, e l'ingiuria alla proprietà non ebbe così più alcuna giustificazione.

Il ribasso del prezzo del grano ora renderà sempre più probabili questi inconvenienti o gli abbandoni.

Mentre, dunque, il relatore consente sulla necessità di una proroga, si deve esprimere la ferma fiducia che questa sia l'ultima. Il sistema provvisorio, tumultuario, empirico deve cessare. La legge organica sul latifondo bene dunque si sostituirà a queste provvidenze di sola opportunità politica; che se neppure pel 31 dicembre il disegno di legge sul latifondo dovesse essere approvato, la proroga con questa data cesserà egualmente di aver effetto.

Perciò, a nome dell'Ufficio, l'on. Baccelli presenta questo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a non accogliere di regola domande per occupazione di terre oltre il termine in cui, secondo i diversi usi locali, ha luogo l'inizio dell'anno agrario, riservando l'applicazione del termine di legge soltanto a quei casi nei quali ciò sia imposto da gravi e particolari ragioni ».

Il Ministro di Agricoltura on. BERTINI accetta l'ordine del giorno, che concorda pienamente con i propositi del Governo.

L'on. BACCELLI prende atto e ringrazia.

E l'ordine del giorno è approvato ad unanimità, e così pure approvata è la proroga.

Per le aziende di trasporto

Passiamo alle conversione in legge del R. D., portante provvedimenti a favore delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto.

Il relatore, on. BERIO, con larga argomentazione, dà ragione di questo ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

« Il Senato, ritenuto che con la fine del 1923 scadrà il quinquennio di validità delle norme in vigore circa il trattamento economico del personale addetto alle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto;

« Richiamato il voto formulato dalla Commissione di finanze ed approvato dal Senato nella tornata del 28 gennaio 1921;

« Confida: che il Governo presenterà al più presto, e in ogni caso in tempo utile perchè sia approvato prima della fine del 1923, un progetto di legge per la riforma delle norme sull'equo trattamento, in guisa da conciliare la doverosa tutela del lavoro con le necessità dell'industria e gli interessi del paese ».

Illustra poi il disegno di legge, che certo non risolve i complessi problemi attinenti al funzionamento delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto, ed ai rapporti tra le aziende stesse ed il personale, e ne propone la approvazione.

A nome del Ministro dei LL. PP. occupato nell'altro ramo del Parlamento, il Ministro BERTINI accetta l'ordine del giorno, che è approvato.

Ed alle 18.30 la seduta è tolta.

L'inchiesta sulla guerra

accerta gravi responsabilità sul conto degli on. Valenzani e Giuffrida - Gli ex-ministri Milani e Raineri censurati.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra ha tenuto stamane una nuova importante riunione. Ormai il lavoro di questa Commissione è nel periodo delle conclusioni; e queste sono spesso di supremo interesse per gli accertamenti a cui portano sia per la parte riguardante la responsabilità di individui, sia per i recuperi a favore dell'Amministrazione dello Stato.

Stamane la Commissione, dopo una discussione breve ha approvato due relazioni della *Sottocommissione B*: l'una riguardante *l'acquisto di trattori e di motoaratrici in America ed in Italia*; l'altra riguardante il *Consorzio vendita alluminio*; l'una e l'altra giungono a conclusioni gravi.

L'acquisto dei trattori e delle trattrici — fatto per conto del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — si effettuò negli anni 1917-18. E sono emerse responsabilità assai gravi giuridiche, politiche ed amministrative; responsabilità che sono oltrechè a carico di taluni funzionarii dello Stato, anche a carico dell'allora sottosegretario di Stato alla Agricoltura on. Valenzano, e dell'onorevole Giuffrida allora Direttore generale dell'Ufficio approvvigionamenti agricoli. Poi, appaiono, e non vanno esenti da censura anche quelli che furono i Ministri di Agricoltura del tempo; e cioè gli on. Milani e Raineri.

Per ciò che riguarda il Consorzio vendita alluminio la relazione ha accertato la responsabilità di diversi funzionari statali; ed ha stabilito il ricupero per oltre un milione.

In fine la Commissione — su proposta del senatore Mazzoni — ha manifestato un plauso al proprio presidente on. Gabriele Carnazza, per il modo ammirevole col quale egli dirige i lavori della Commissione, che procedono ora rapidi e sicuri, con vantaggi che è ovvio mettere in evidenza.

La conferenze del prof. Amar all'Istituto d'Igiene

Il prof. Giulio Amar, insegnante di fisiologia applicata all'Università di Parigi, svolge con crescente successo il ciclo delle sue importantissime conferenze dimostrative, sull'*Organizzazione scientifica del lavoro e sulla utilizzazione razionale del motore umano*.

Le conferenze, che si tengono alle ore 18 nell'anfiteatro dell'Istituto d'Igiene della R. Università (via Palermo 28), continueranno nei giorni seguenti: giovedì 18 corrente, sabato 20, martedì 23 e venerdì 26.

LETTERE AMERICANE

L'infamia dei linciaggi

NEW YORK, maggio.

Più di una volta ho fatto menzione in queste mie lettere dei « linciaggi » o esecuzioni sommarie che hanno costituito per tanti anni e costituiscono ancora una delle più obbrobriose vergogne di questo paese. Le acerbe critiche che questi atti di malvagità collettiva si sono attirate non sono venute solo dall'estero ma anche, e fortissime, da quella parte della popolazione americana che si trova in territori liberi da così funesta « selvaggia forma di cosidetta giustizia popolare. Degli esseri umani impiccati senza processo e senza possibilità di difesa per decreto di una folla criminale composta in molti casi dei principali cittadini di una data località,o, quel che è peggio, bruciati vivi a fuoco lento per dar luogo agli spettatori di godere più a lungo dell'agonia delle vittime; tutto questo in centri popolati, presumibilmente civili, non sprovvisti di tutto il macchinario della giustizia regolare, è il truce aspetto della vita americana che si vuole ad ogni costo estirpare dalla maggioranza dei cittadini di questo paese. Ed è perciò che le autorità federali, visto che quelle statali non possono abolire i linciaggi, o non si curano di farlo, avranno potere d'ora innanzi di intromettersi a far rispettare la legge se un *bill* votato dalla Camera dei Rappresentanti a Washington nel gennaio scorso otterrà pure l'approvazione del Senato e del Presidente. Il progetto di legge in parola mira ad « assicurare ad ogni persona nei limiti degli Stati Uniti l'eguale protezione della legge ed a punire il delitto di linciaggio ».

Il progetto di legge è stato presentato al Congresso per rimediare al caso che uno Stato qualsiasi, o una suddivisione di esso, manchi al suo dovere di proteggere la vita di una persona contro una folla criminale che l'attacchi (tre o più persone, secondo la legge, costituiscono una folla). Nel caso in cui si giudichi che le autorità locali si rifiutino o manchino al loro dovere di accordare l'eguale protezione dovuta a tutti i cittadini, le autorità federali potranno intervenire per punire i funzionari statali colpevoli. Il progetto di legge provvede a che ogni funzionario locale incaricato di proteggere un prigioniero e che rifiuti o manchi di fare ogni sforzo ragionevole per proteggerlo, o ogni funzionario che si rifiuti di arrestare e fare processare i colpevoli di esecuzioni sommarie deve essere processato dalle autorità federali e, se riconosciuto colpevole, condannato a non più di cinque anni di prigione e a una multa di 5000 dollari. I colpevoli di partecipazione diretta a un linciaggio possono poi essere condannati dai tribunali federali a pene che variano dai cinque anni di prigione alla galera a vita.

Questo progetto di legge non è passato alla Camera dei Rappresentanti senza una vigorosa protesta dei deputati del Sud dove è più comune il linciaggio, sotto il pretesto che esso racchiudeva un insulto contro il Sud, ed anche perchè rappresentava una offesa ai diritti statali, più gelosamente preservati in quella parte degli Stati Uniti che in altre regioni. Dall'altro lato i sostenitori della legge presentarono tra gli altri argomenti quello del timore, più volte espresso in pubblico e dalla stampa, che un possibile caso di linciaggio potrebbe accadere in California contro qualche giapponese, venendo così a mettere in serio imbarazzo il governo federale e a provocare inconvenienti di carattere gravissimo che potrebbero anche produrre la possibilità di un conflitto armato.

A proposito di questa eventualità sarà bene ricordare qui un fatto in cui le vittime di un atroce linciaggio furono dei nostri connazionali. Nell'ottobre del 1890 il capo di polizia della città di Nuova Orleans fu assassinato e si supposero colpevoli del delitto degli italiani colà residenti. Diciannove siciliani dimoranti alla Nuova Orleans furono arrestati in conseguenza di questa accusa: nove tra essi furono sottoposti a processo e assolti dai giurati. Il 14 marzo 1891 una folla composta di centinaia di cittadini prese d'assalto la prigione, immediatamente dopo il verdetto assolutorio dei nove imputati, si impadronì di undici italiani tra cui i nove assolti e due che attendevano il processo e li impiccò nella strada. Il governo italiano fece allora una vigorosa protesta chiedendo la punizione dei colpevoli e una indennità per le famiglie delle vittime. Il governo federale di Washington si trincerò dietro il pretesto che solo lo Stato della Luisiana aveva giurisdizione su queste materie, ed allora il nostro Ambasciatore fu richiamato in patria. Dopo lunghi negoziati gli Stati Uniti consentirono nel 1892 a pagare una indennità di 25 mila dollari, ma i colpevoli del linciaggio rimasero impuniti.

Per quanto la complicazione internazionale risultante dal linciaggio di undici italiani alla Nuova Orleans sia stata grave, un simile caso in California perpetrato contro dei sudditi giapponesi offrirebbe, per la delicata situazione in cui si trovano i due paesi, dei pericoli infinitivamente maggiori e si comprende da questo lato il desiderio del governo federale di avere in mano l'arma che può concedergli di rendere giustizia a una nazione offesa.

All'infuori, però, di questa ragione per la legge federale contro il linciaggio, la principale causa di essa si trova nel fatto che quegli Stati in cui simile delitto è prevalente sembrano totalmente incapaci di combatterlo e sopprimerlo.

La scusa avanzata dai difensori dei linciaggi, particolarmente nel Sud, è sempre che nessuna altra forma di castigo è abbastanza rapida e terrorizzante da impedire gli attacchi contro donne bianche perpetrati certe volte da negri. Da questo si potrebbe inferire che solo dei neri risultano essere vittime di linciaggi e sempre per questo aborrante delitto di violo. Ma le statistiche mostrano che solo il venti per cento dei linciaggi è attribuito a questa causa e che dei bianchi sono non infrequentemente vittime della giustizia popolare. Nei cinque anni dal 1913 al 1918 vi furono 264 linciaggi di negri e in cui solo 28, vale a dire in poco più del dieci per cento, il delitto di cui le vittime erano accusate entrava nella categoria sopra esposta. Negli ultimi dieci anni 53 negri furono linciati perchè avevano semplicemente « insultato dei bianchi », 237 tra bianchi e neri per furti di varia natura e 189 vennero impiccati, uccisi a pistolettate o bruciati vivi per delitti a cui era estraneo il violo o il furto.

Nel 1918 sei donne furono messe a morte dalla folla nello Stato del Texas. Due tra esse erano colpevoli di aver voluto ritirare dalle fiamme a cui erano stati esposti i corpi mezzo bruciati di quattro negri, figli dell'una e fratelli dell'altra. I quattro negri che furono la causa involontaria della morte della loro madre e sorella non avevano commesso alcun delitto contro le donne bianche. Essi erano invero innocenti di qualsiasi delitto e furono linciati — col barbaro processo del rogo — solo per precauzione credendo che essi volevano vendicare l'uccisione di un quinto fratello, trucidato da delle guardie che erano venute ad arrestarlo per non essersi presentato alla coscrizione.

Tre negri furono linciati pure nel 1918 nello Stato della Luisiana sotto l'accusa di aver rubato dei maiali, due tra essi essendo impiccati a un albero e il terzo legato a palo e ucciso a colpi di rivoltella, presumibilmente per maggiore divertimento della folla accorsa sul luogo.

In un totale di 83 linciaggi nel 1919 le vittime furono bruciate vive in undici casi, una fu tagliata a pezzi, una affogata ed una bastonata a morte. Trentuno furono uccisi bucherellandoli a colpi di pistola e ventiquattro — più fortunati — furono impiccati. Quattro delle vittime erano di razza bianca, una era una donna e dieci soldati negri dell'esercito americano.

Otto delle 66 persone linciate nel 1920 furono bruciate vive, una fu frustata a morte, due affogate, 15 uccise a colpi di pistola e 31 impiccate. Il modo di morte di 8 casi non è conosciuto. Di queste vittime 6 pagarono con la loro vita il delitto di aver protestato contro un sopruso del seggio in un giorno di elezione.

Lo Stato della Georgia che ha il triste privilegio di essere quello in cui avvengono più linciaggi, offre un caso assolutamente unico nei suoi annali. Una folla di cittadini prese d'assalto una prigione ed entrò nell'infermeria ove era ricoverato un certo Frank, un bianco israelita che era stato messo in prigione sotto l'accusa di aver ucciso una fanciulla da lui impiegata. L'unico testimonio contro il Frank era un negro, noto ubriacone e poco prima uscito di prigione. Poichè si credeva che il processo non sarebbe risultato nella condanna dell'imputato, questi fu preso a forza dalla prigione, trascinato fuori, impiccato, crivellato di palle, ed il suo corpo fu poi preso a calci e ridotto una massa informe di carne ed ossa. Quantunque molti tra i colpevoli dell'orrenda « esecuzione » fossero perfettamente conosciuti, nessuno fu punito, ed il rappresentante del Pubblico Ministero che aveva sostenuto l'accusa contro Frank fu ricompensato, essendo stato quindi eletto Governatore dello Stato.

Una folla che comprendeva anche donne e fanciulli bruciò vivo un negro a Hubbard nel Texas pochi mesi fa, nel settembre 1921. Mentre la vittima ancora vivente « arrostiva » lentamente, varie persone facenti parte della folla si divertivano e divertivano gli spettatori cacciandogli dei bastoncini nella bocca, nel naso e negli occhi. Nemmeno i Sioux che avevano la riputazione di essere i più crudeli tra le Pelli Rosse hanno mai oltrepassato in raffinata crudeltà gli atti di « civilizzati » americani di razza bianca nel Texas.

Nella maggioranza dei casi è un fatto che coloro i quali sono incaricati di far rispettare la legge non fanno assolutamente nulla per proteggere i prigionieri che sono a loro affidati. Un esempio flagrante di ciò avvenne nel Missouri lo scorso anno. Un giovane negro era stato condannato dal tribunale a dieci anni di carcere per un delitto qualsiasi, non però quello di violo contro una donna bianca. La sera della condanna una folla di cittadini si presentò alla prigione e domandò che venisse loro consegnato il condannato. Il carceriere aderì immediatamente e premurosamente alla richiesta, e il giovane negro venne linciato sul luogo. Nessun tentativo fu fatto di proteggere un prigioniero che era stato debitamente condannato a forma di legge a un castigo trovato adeguato da un giudice americano. Non è, del resto, raro il linciaggio di una persona imputata, processata e condannata a morte. Ciò fa apparire assurdo il pretesto avanzato per giustificare la giustizia sommaria dei linciaggi, cioè che i tribunali sono talvolta deficenti nell'esercizio delle loro funzioni.

L'infamia dei linciaggi è durata troppo a lungo in America. Lasciando da parte le ragioni morali che vi si possono opporre, questa bestiale forma di cosidetta « giustizia » popolare, indegna di un popolo civile, deve scomparire perchè racchiude in essa troppi pericoli di rappresaglie, rivolte ed anche guerre. Intanto ogni linciaggio di negri brucia il cuore di tutta la razza nera in America e altrove. E il mondo, in questo nostro ventesimo secolo, deve anche imparare a rispettare e temere la gente di colore, non sempre — anzi rare volte — trattata dai bianchi con quella giustizia a cui ha diritto ogni creatura umana.

Alfonso Arbib-Costa.

TEATRI ED ARTE

La serata di Cimara all'"Argentina,,

Un enorme pubblico è accorso ieri al nostro massimo teatro di prosa, per la serata in onore del primo attore della compagnia Niccodemi, Luigi Cimara.

Già fin dall'anno scorso, quando la compagnia Niccodemi debuttò al *Valle*, il Cimara ebbe numerose prove non dubbie delle simpatie profonde che egli gode nel pubblico romano; ma sono di quest'anno i suoi più schietti successi di interprete. Basta infatti ricordare con quale fervore di consenso fu accolta dai frequentatori dell'« Argentina » l'interpretazione che Luigi Cimara diede de *Il pescatore d'ombre* di J. Sarment. Questo attore è dunque in un continuo mirabile sviluppo del suo singolare temperamento d'artista e la nobiltà degli intendimenti che egli persegue nella progressiva conquista della sua intera personalità di interprete, scevra da qualunque sia pur lontana concessione ai mezzucci del mestiere, garantiscono che il moderno teatro italiano potrà contare sul Cimara come su una delle sue forze più vive e attuali.

Questo nostro convincimento è largamente diffuso anche nel pubblico romano il quale segue da tempo e con la più sicura fiducia, il cammino ascensionale di questo ancor giovane attore, e se ne è avuta una prima conferma ieri sera nella dimostrazione calorosissima di consenso con la quale — alla fine di ogni atto de *Il rifugio* di Dario Niccodemi — il Cimara fu salutato alla ribalta.

Applauditissimi, accanto a lui, gli altri interpreti della commedia, in special modo la Vergani, la Frigerio, il Brizzolari, il Marini.

Per questa sera è fissata la tanto attesa prima rappresentazoine della nuova commedia di Guglielmo Zorzi: *Le due metà.*

Per questa novità del fortunato e squisito autore de *La vena d'oro*, il teatro è già quasi interamente venduto.

Domani, nella consueta recita diurna del giovedì, un'altra novità: *Sogno* di Michele Saponaro.

l. m. m.

Concerto di musiche pugliesi

Promosso dal giornale *La Donna* e organizzato sapientemente dal maestro Vito Reali, valoroso direttore della *Rivista nazionale di musica*, musicologo ed esperto pianista, ha avuto luogo nell'Aula Magna del Collegio romano un riuscitissimo concerto di musiche, antiche e moderne di autori pugliesi. Figuravano nel programma composizioni, in parte illustri, in parte nuove ed inedite, di Tommaso Traetta, Egidio Romualdo Duni, Niccolò Piccinni, Giovanni Paisiello, Niccolò van Westerhout, Mario Costa, Gaetano Tarantini e Giovanni Spezzaferri. Si passava, insomma, per gradi, dall'aureo settecento sino al periodo attuale (che forse non è il più felice). L'audizione, sostanzialmente assai diletteosa, è stata preceduta da un breve discorso del maestro Reali, che ha valso a illustrare egregiamente le musiche prescelte per l'esecuzione e che ha riscosso fervanti applausi.

Nella musica vocale del Traetta, del Duni e degli altri settecentisti, la signorina Elena d'Ambrosio, cantatrice finissima, sempre commossa e sempre stilisticamente impeccabile, ha riportato una significativa vittoria d'arte. La d'Ambrosio ha inoltre cantato, con pieno successo, varie liriche del van Westerhout, del Tarantini, dello Spezzaferri e di Mario Costa. La popolare *Avemmaria*, di quest'ultimo, sospirata con grazia squisita dall'interprete, ha avuto gli onori del bis.

La parte strumentale, affidata ai notissimi e ammirati professori Cantani (violinista) e Viterbini (violoncellista) di Napoli, è risultata anch'essa splendidamente. Così il pubblico ha potuto gustare in ogni suo dettaglio la *Sonata per violoncello* di Leonardo Leo, il cui *Larghetto* è un brano di prodigiosa bellezza e la *Sonata in mi maggiore*, per violino, del van Westerhout, composizione molto espressiva e brillante, se non di una vivida originalità.

In complesso, una festa musicale degna di nota e di grato ricordo, della quale la direzione del giornale *La Donna* e il caro collega Vito Reali hanno il diritto di mostrarsi particolarmente orgogliosi.

"Il Rossini,, rimandato

Per meglio curare la messinscena della nuova commedia lirica: *Rossini*, che doveva andare in scena all'*Eliseo* stasera, la prima rappresentazione è rimandata a domani sera giovedì, alle 21 precise. Saranno interpreti principali della nuova commedia lirica: Leo Micheluzzi (che sarà *Rossini*), Ilia Di Marzio (*Isabella Colgrand*), Italia Vitolo (*Ninetta*), Dina Piraccini (*Rosalia*), Italo Carelli (*Florimondo*), Domenico Avanzini (*Principe di Villarosa*), Dante Forconi (*Barbaia*). Dirige il valoroso maestro Pietro Sassoli.

I biglietti acquistati sono validi per domani sera.

A Santa Cecilia

Dopo vari saggi di classe, che ci hanno consentito di valutare gli eccellenti risultati degli studi compiuti dagli allievi delle classi strumentali e di quelle di canto al Liceo di Santa Cecilia, ieri abbiamo avuto il saggio degli alunni di composizione; la audizione, indubbiamente interessante, si è risolta in una chiara e festosa vittoria dei giovanissimi musicisti che vanno perfezionandosi sotto la guida dotta e geniale del maestro Ottorino Respighi. Naturalmente, non tutti questi allievi si sono rivelati atti a grandi imprese; però, più d'uno di essi ha fatto mostra di un talento spontaneo rafforzato da studi tecnici assai validi e perciò è doveroso segnalare l'importanza non soltanto scolastica, ma artistica, della audizione alla quale abbiamo assistito.

Si è incominciato con una « Fuga in mi bemolle » per pianoforte, di Mario Rossi, lavoro coscienzioso e abbastanza robusto: poi sono state cantate dalla signorina Ester Guggieri (classe Di Pietro) due liriche di Roberto Giovannini, notevoli per sincerità d'ispirazione e italianità decisa. Rina F. st, pianista di riconosciuto valore, ha saputo porre in rilievo i pregi molteplici di una « sonata » per pianoforte da lei composta e l'allievo Adolfo Barutti, autore di un « Trio » eseguito con felice passionalità da lui stesso in unione al violinista Alessandro Rosati e al violoncellista Bruno Busetto, ha ricevuto complimenti lusinghieri.

In due « Impressioni d'Oriente » per piccola orchestra, Federico Sperandeo ha dato prova di un talento coloristico indiscutibile, specialmente nella seconda di queste « Impressioni », una « Danza » di buon carattere esotico. Artalo Satta e Adolfo Barutti hanno gareggiato in bravura nello interpretare una « Fantasia fugata in do minore » per due pianoforti, composta da Gian Luca Tocchi, lavoro di ragguardevole ampiezza, basato su di un tema incisivo e non povero di effetti di simpatica sonorità. Il poemetto *I due flauti*, per piccola orchestra, ci ha dato modo di valutare le brillanti attitudini al genere sinfonico dell'alunno Antonio Pedrotti, il quale sa trarre non soltanto dei flauti, ma ben anco dagli altri strumenti dell'orchestra suoni garbati e fonderli in una poetica armonia. La « Fantasia » per violoncello e pianoforte di Artalo Satta, accentuata egregiamente dal violoncellista Jork Zuccaroli, è apparso come il simpatico saggio di un giovane che congiunge all'eleganza una precoce pensosità e che si esprime con bella franchezza. Ultimo, è venuto Corrado Tramonti, autore di un poemetto, « Veglia Montana », pittoresco, modernamente concepito e abilmente svolto, ricco i gustosi impasti strumentali.

Ognuno di questi pezzi è stato applaudito con gioconda frenesia dal pubblico fraternamente benevolo che gremiva la sala del Liceo. Gli applausi, elargiti in misura pressochè identica ad ogni lavoro, hanno avuto soprattutto, un significato di affettuosità e di gagliardo incoraggiamento. Noi, cordialmente simpatizzanti con gli allievi di composizione dell'insigne Liceo musicale romano, raccomandiamo ad essi di non esaltarsi per il successo, facile quanto spettacoloso, ieri conseguito. Essi debbono ancora percorrere una via non breve per potersi considerare come vittoriosi; debbono, specialmente, abituarsi a interrogare il proprio cuore, più che i libri di testo, le partiture degli « impressionisti » o le fughe del « clavecin bien tempéré ». Ad ogni modo, riconosciamo che le loro fatiche di quest'anno scolastico sono state incontestabilmente ottime.

Restiamo quindi in una fiduciosa attesa. Nella prossima stagione, già forse qualcuno dei nuovi arbusti sarà coperto di fiori non gracili.

A. G.

Al COSTANZI. La ripresa dello *Chènier* ci ha dato modo di apprezzare ieri sera le eccellenti qualità artistiche della signora Delia Manconi, che per la prima volta affrontava il giudizio del pubblico romano. Disinvolta ed efficace nella scena, dalla voce calda ed appassionata, sicura e limpida nel registro acuto, e dalla dizione chiara ed incisiva, la signora Manconi ha dato alla figura di «Maddalena di Coigny» un giusto, equilibrato risalto, particolarmente nel racconto del 3.o atto e nel finale dell'opera, riscuotendo unanimi calorosissimi applausi del folto editorio. Benissimo il Segura Tallien e il tenore Lo Giudice che, insieme col maestro Falconi, furono anch'essi assai festeggiati.

Stasera, replica della poetica e appassionata *Wally* di Catalani; per domani sera, resta fissata la prima di *Cavalleria* e *Pagliacci* con la Spani, il tenore Fortunato De Angelis, il tenore Pollicino e il baritono Besanzoni. Dirigerà il maestro Falconi. Venerdì, la *Traviata*.

Al MANZONI. Questa sera 10.a replica di *Campagna Napoletana*. Seguirà: *Mies 'a ferrovia* nuovissima per Roma.

Al METASTASIO. Questa sera alle 21 avremo la commedia in 4 atti del comm. Scarpetta: *'E cafune a Napole*. Domani due rappresentazioni: alle ore 17 *Miseria e nobiltà* e alle 21 *'E cafune a Napule*. Con ingresso libero ai bambini accompagnati.

Al NAZIONALE. Ieri sera Alba Tiberio per la sua serata d'onore entusiasmò il numeroso pubblico accorso a festeggiarla. L'inarrivabile artista, questa sera darà un programma variatissimo. Allo spettacolo prenderà pure parte suo padre, il forte artista Ettore Tiberio. Domani serata d'addio della enciclopedica artista. La serata sarà pure a beneficio dell'Unione drammatica tubercolotici.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 Ettore Petrolini, che anche ieri sera a teatro esaurito ebbe le più festose accoglienze, rinnoverà il suo programma eseguendo *Acqua salata* e *Cento di questi giorni*. Lo spettacolo si chiuderà con programma macchiettistico.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Continua il successo degli spettacoli dei Burattini, di cui è sempre protagonista il comicissimo *Fagiolino*. Oggi, mercoledì, alle ore 17.30 ultima replica del divertente programma e domani giovedì, alle ore 17 e 19 due rappresentazioni con programma nuovo.

Al VALLE. Questa sera alle 21 avremo la 12.a ed ultima replica di *Resurrezione* una delle più magnifiche interpretazioni di Emma Gramatica.

Domani, giovedì, ultima replica de *La sorridente signora Beudet*, seguita da *La medicina d'una ragazza malata*.

Interessanti debutti all'Apollo

L'importante programma di questa sera si arricchisce di svariati nuovi debutti tra i quali vanno notati quelli della elegantissima *Ponrite I.*, e delle graziose *Pina D'Amore, Nina Jannucci* e *Gemmy*. — Domani, vivamente attesa: *Dora Parville*. — Venerdì: *Grande Serata di Gala, Cotillon*, ecc.

SPETTACOLI del 17 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922
MERCOLEDI' 17 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:
La Wally
GIOVEDI' 18 — Ore 21: CAVALLERIA e PAGLIACCI.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
MERCOLEDI', 17 — Riposo.
GIOVEDI', 18 — Ore 21 precise: Prima rappresentazione in Italia della commedia lirica di E. Corradi:
ROSSINI

TEATRO QUIRINO
Comp. di operette e varietà di E. PETROLINI
MERCOLEDI', 17 — Ore 21:
Acqua salat - Cento di questi giorni

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
MERCOLEDI', 17 — Ore 17.30 repl.: FAGIOLINO PROTETTO DAL GENIO DEI BOSCHI
GIOVEDI', 18 — Ore 17 e 19: Programma nuovo.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Le due metà*.
MANZONI — Compagnia napoletana Vivlani — Ore 21: *Campagna napoletana* — *Mmies' 'a ferrovia*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta n. 2 — Ore 21: *'E cafune a Napole*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.
NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Resurrezione*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
BAL TIC TAC. Ore 16.30: The danzante. Dalle 22 varietà con Romigioli, Malaguenita, ecc. Domani Sara Lin.

Coro del Vaticano a Londra

LONDRA, maggio.

(Puccio). — Reduce dall'Olanda, è arrivato qui un coro romano, formato di bambini dagli 8 ai 14 anni, con a capo monsignor Raffaele Casimiri. I piccoli cantori hanno suscitato molta ammirazione anche per la divisa navale italiana che indossano.

Canteranno all'Albert Hall e poi andranno in Iscozia ed in Irlanda. Molto probabilmente canteranno pure nell'oratorio cattolico di Brompton, a Londra, o nell'Abbazia di Westminster. Il tempo a loro disposizione è breve, perchè dovranno essere di nuovo a Roma per il 28 maggio.

Si son dovute vincere molte difficoltà prima che le autorità Vaticane dessero il permesso per il « tour ». Ma — dichiarò monsignor Casimiri — ogni ostacolo è stato finalmente vinto dal desiderio di far conoscere all'estero la nostra musica del 14.o e 15.o secolo, non ancora adeguatamente apprezzata fuori d'Italia.

Il Coro è stato composto con elementi scelti dai cori della Cappella Sistina, Santa Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano.

"La Cultura,,

Il numero di Maggio di questa importante rivista mensile di Filosofia, Lettere, Arti, diretta da Cesare de Lollis contiene questo vario e interessante sommario:

Mario Praz: La Francesca da Rimini di Gabriele d'Annunzio: il dramma d'ambiente.

Ruggiero Palmieri: Alle soglie del romanticismo spagnuolo.

Pietro Paolo Trompeo: Monsignor Duchesne.

Recensioni di importanti pubblicazioni fatte da V. Santoli, A. Cajumi, c. d. l., C. Guerrieri-Crocetti, A. Palmieri.

Cronaca-Opuscoli ed *Estratti-Libri Ricevuti*.

A richiesta dell'Editore (Leo S. Olschki, Via Fontanella Borghese, 20-22) manda un numero di saggio. Gli abbonamenti si ricevono presso l'editore e i principali librai d'Italia. Prezzo annuo Lire 30.

Il Re acclamato a Venezia

VENEZIA, 17.

Nel pomeriggio di ieri il Re con la lancia reale accompagnato dall'on. Rossi ministro di Giustizia, in rappresentanza dell'on. Presidente del Consiglio, dall'on. Maggiorino Ferraris, ministro delle terre liberate, dal senatore Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, dal generale Cittadini, si è recato ai giardini pubblici a visitare la XIII Esposizione d'Arte.

Il Re è stato ricevuto dalla Presidenza dell'Esposizione, dal Prefetto, dal Sindaco e dalle autorità civili e militari. Una enorme folla assiepata lungo tutto il viale ha fatto al Sovrano una entusiastica dimostrazione al grido di « Viva il Re, Viva Casa Savoia ».

Entrato nel palazzo centrale con la guida del presidente prof. Bordiga e del segretario generale cav. Pica, S. M. ha attraversato tutte le sale soffermandosi innanzi a parecchie opere d'arte, conversando affabilmente con i rispettivi artisti e stringendo a tutti la mano.

Verso le ore 16 S. M. il Re si congedava dalla presidenza e dalle autorità riservandosi di ritornare nel pomeriggio di domani per visitare tutti i padiglioni esteri che sono sparsi nel giardino. All'uscita del Sovrano la folla, che lo attendeva, ha rinnovato le più entusiastiche ovazioni.

Alle ore 16.30 il Re è entrato col motoscafo reale nell'Arsenale ed è disceso sulla banchina.

Erano ad attenderlo numerosi generali in congedo, vari ammiragli ed altri ufficiali di marina, tutti i capi servizio ed i capi tecnici ex combattenti, impiegati nell'Arsenale. Al Sovrano, che era accompagnato dal contrammiraglio Mortola, comandante la Piazza Marittima di Venezia, sono stati presentati tutti gli ufficiali superiori con i quali si è intrattenuto in affabile colloquio.

Quindi per la Darsena Vecchia il Sovrano si è recato a visitare la Scuola allievi meccanici.

Una grande folla che si assiepava dietro i cordoni di marinai e soldati, lo ha entusiasticamente acclamato.

Alle ore 17.15 il Re, accompagnato dal Contrammiraglio Mortola e dagli altri personaggi del seguito, si è recato al laboratorio scuola per operai elettrometallurgici.

Alle 17.30 il Sovrano sempre tra i continui applausi della folla, si è recato in bacino S. Marco dove ha avuto luogo una rivista polipautica. Un numero grandissimo di imbarcazioni era tenuto al largo davanti il pontone imbandierato ove è disceso il Re.

Il Re ha assistito al passaggio delle imbarcazioni delle Società Canottieri Bucintoro e Guerini e di altre associazioni cittadine i cui equipaggi hanno salutato il Re alla voce. Dal pubblico immenso che si addensava lungo la Riva degli Schiavoni, e sui balconi dei palazzi prospicenti il bacino di S. Marco, sono state ripetute al Sovrano calorose ovazioni tra grida di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!».

In serata è stata data al teatro *La Fenice* in onore del Sovrano una serata di gala con la rappresentazione della *Manon* di Puccini.

Nell'intermezzo tra il primo e il secondo atto il Re, accompagnato dal Ministro della Giustizia on. Luigi Rossi, dal Ministro della Real Casa conte Mattioli-Pasqualini e dal Sindaco Gr. Uff. Giordano è entrato nel palco reale. L'orchestra, diretta dal maestro Mugnone, ha intonato la marcia reale mentre il pubblico che gremiva la sala è sorto in piedi acclamando entusiasticamente il Sovrano che è rimasto per qualche minuto affacciato al palco.

Il Re si è trattenuto in teatro durante tutto il secondo atto dopo di che, tra nuove fragorose acclamazioni ed al suono della marcia reale, si è allontanato facendo ritorno al Palazzo Reale.

Una grande folla che si era raccolta in Piazza S. Marco gli ha fatto una grandiosa dimostrazione.

Le feste goliardiche di Padova

PADOVA, 16. — Nel pomeriggio un imponente corteo studentesco ha attraversato la città.

Apriva il corteo carroccio che recava la Dea Minerva. Seguivano numerosi carri montati da studenti indossanti i costumi dei 300 di tutte le città venete. I carri erano fiancheggiati da cento studenti a cavallo indossanti armature dell'epoca.

Stasera al Teatro del Corso ha avuto luogo un banchetto di oltre cinquecento coperto offerto dal Municipio in onore dei delegati nazionali ed esteri.

Hanno pronunziato applauditissimi discorsi il Rettore dell'Università, il Sindaco, vari delegati ed infine il Senatore polacco che, tra entusiastiche ovazioni, ha rivolto un saluto al Re Vittorio Emanuele III.

La Croce di guerra alla città di Riva

RIVA, 17.

Il Ministero della guerra aveva già da tempo assegnato alla nostra città la croce al merito di guerra; ma per varie cause la consegna non potè fino ad ora venir effettuata. Ora, per accordi intervenuti fra l'attuale Giunta e l'Autorità competente venne deciso che la consegna verrà fatta il 21 corrente.

La cerimonia semplice ed austera, si svolgerà in Piazza 3 novembre e vi saranno invitate tutte le autorità, associazioni e istituzioni regionali. La Croce di guerra sarà appesa al gonfalone cittadino dal generale Cattaneo.

La prima avvocatessa inglese

LONDRA, maggio

(*Puccio*). — La prima avvocatessa inglese è la dottoressa signorina Joy Williams di Oxford. Ella era già laureata in legge, ma non era ancora stata « called to the bar », non aveva cioè ancora ricevuto l'investitura necessaria per difendere nelle diverse corti. Ella è dunque la prima ad aver ricevuto questa investitura, che si compie secondo riti strettamente tradizionali.

In Inghilterra gli studenti di legge fanno i loro corsi di studi in speciali istituzioni antichissime che si chiamano *Inns*, dei quali ce ne sono quattro. Spettò all'*Inner Temple* lo storico onore di accordare l'investitura alla signorina Williams.

Non essendoci precedenti, prima che la funzione avesse luogo, si riunì un Comitato speciale per decidere come dovessero vestire le future avvocatesse. Sembra che nella decisione non siano state estranee le mogli dei membri del comitato. Comunque, è stato prescritto che anche le donne in corte, porteranno la parrucca e la toga, come gli avvocati. Inoltre nessun décolleté è ammesso, e le gonne dovranno essere più lunghe della toga, che ha già discreta misura. Tanto per la dignità e la maestà del Tempio di Temi!

Echi e Commenti

nel suo fascicolo odierno pubblica interessanti articoli sulla Conferenza di Genova degli on. Senatore Loria, Senatore Faelli, on. Colonna di Cesarò, on. Luiggi, on. Alessandri, on. M. Ruini, ed articoli del prof. Graziani, prof. Arias, prof. Virgili, prof. Palmieri, prof. Vercesi, mons. Pucci, Generale Bencivenga, ing. Lanino, comm. Garofolini, amm. Bravetta, avv. P. Ceci, ecc.

Interessante sempre ed autorevole la Rassegna Finanziaria.

La DONNA e NOI

Che la moda sia capricciosa, volubile e crudele è cosa ormai saputa da tutti ma è il caso di riconoscere ch'essa esagera un poco e che gli uomini non hanno tutti i torti di dare alla vanità femminile un significato di 'pazzia.

Il *Daily Express* assicura che parecchie signore londinesi desiderose di essere al corrente con la moda che prescrive le scarpe sottili e appuntite, si sono fatte tagliare il dito piccolo del piede, giacchè quattro dita occupano naturalmente meno posto di cinque. Il giornale dice, che in una clinica, la settimana scorsa due signore si son fatte fare l'operazione, la quale, oltre che soddisfare alle esigenze della moda, darebbe un senso di benessere straordinario e renderebbe più comodo il camminare. Infatti molte signore per amore delle scarpe strette hanno in generale il dito piccolo del piede deformato in una dolorosa callosità. Come si vede l'eleganza e le bizzarie della moda richiedono dei sacrifici e delle torture non indifferenti; ma in compenso denotano un certo stoicismo alla sofferenza fisica e nascondono un fine senso di praticità elegante.

Quelle signore che intensamente desiderano di essere parificate ai signori uomini dovrebbero recarsi e stabilirsi nell'isola di Tiburon, nel golfo di California ove sarebbero veramente nel regime del loro sogno. Infatti a Tiburon, le donne governano tutto: la casa e lo Stato.

Le cose di... cuore vengono regolate piuttosto curiosamente e in un modo che se venisse imitato da noi avrebbe la virtù di scavare un abisso fra uomini e donne.

Il fidanzato prima di essere accettato deve servire un anno intero come schiavo nella famiglia della sua futura moglie. Tutto quanto abbisogna in una casa deve essere fatto da lui senza esitazione alcuna.

Deve andare a caccia, pescare, per portare quello che sarà l'alimento preferito della sua futura suocera. Come ricompensa a questa volontaria schiavitù gli viene vietato di far la corte alla sua fidanzata.

Non può prendersi con lei una sola ora di svago perchè non può avvicinarla.

Un altro costume molto curioso in quest'isola ove regna l'imperativo categorico femminile è questo: quando una ragazza è candidata al matrimonio (appena raggiunti, quindici anni) le viene camuffato il volto con una tal sorta di pasta bianca che la rende irriconoscibile: è un invito, un annuncio muto.

Ed è una necessità, per quelle povere donnucole bruttine o dalla pelle discutibile: ma nemmeno le bellezze isolane possono sfuggire alla camuffatura bizzarra.

Come si vede paese che vai usi che trovi ma trovi dappertutto dei piccoli folli cervelli di donna!

In tutti i tempi i guanti sono stati sempre il complemento indispensabile dell'abito femminile ma giammai essi hanno raggiunto i prezzi favolosi di oggi.

Un buon paio di guanti costa oggi quello che costava un paio di scarpini prima della guerra tuttavia essi sono oggi così belli e originali che difficilmente si rimpiange la forte spesa.

Il guanto corto che dopo un breve periodo di dimenticanza è ritornato di moda rimane pur sempre il guanto classico, l'elegante per eccellenza anche se guarnito di *baguettes* colorate ed è indispensabile col soprabito di taglio rigido e semplice.

Il guanto crespato al polso è ormai il compagno indivisibile del *tailleur* e la fantasia trova in esso le sue più bizzarre e originali applicazioni. Frangie, ricami, bordi sopracolore, quadrettature, un poco di tutto, insomma.

Nel genere sono elegantissimi quelli che se pure increspati rimangono tuttavia cortissimi e sorpassano il polso col loro bordo ritagliato a festone, in generale pel pomeriggio si usano guanti neri con leggere guarnizioni bianche o viceversa.

Per la sera il guanto ancora non è riapparso. Le signore preferiscono un bel braccialetto e sopratutto preferiscono non guastare la deliziosa tonalità del loro abito *decolleté* che ritrova nel braccio nudo l'armonia deliziosa della linea delle spalle.

Per viaggio sono indispensabili i guanti di pelle pesante, preferibili quelli di pelle di renna. Non importa se la mano ne perde di grazia e ne rimane ingrossata. Il guanto marrone pesante s'accorda meravigliosamente col colore delle valigie, col bigio dell'abito e dà alla persona quel tono di praticità indispensabile in chi viaggia con intelligenza. Niente di più ridicolo in treno di un guanto fine, leggero, chiaro, subito sporco. Un guanto corto invece semplice e comodo metterà la viaggiatrice in condizione di muoversi con disinvoltura e cosa più importante di sentirsi *a posto* il che a noi donne capita così di rado.

Nel *Manufacturing Yeweller* si trova una minuziosa descrizione della corona della fu regina d'Inghilterra Vittoria. Essa ha un gran rubino, un gran zaffiro, 26 zaffiri più piccoli, 11 smeraldi, 4 rubini piccoli, 1363 brillanti, 1273 diamanti, 4 perle grandi e 273 perle piccole.

Ma se Londra ha la corona, in una città dell'India vi è un braccialetto. Un capolavoro! La materia prima è rappresentata da 10 unghie di tigre. Gli artigli sono disposti a due a due, in guisa che ciascuna coppia formi 3/14 di cerchio, entrano con la parte interna in una cerniera d'oro finemente ed artisticamente cesellata, che li ricopre in parte, e li allaccia l'uno all'altro con una leggera catenella. Il fermaglio poi consiste in una borchia in forma cuori... meno graffiati!

Ah se si potesse formare con certi gentili, rosei artigli degli Amuleti... quanti forma di rosellone, d'un lavoro ammirabilmente squisito.

Chissà! Intanto abbiamo delle spille di oro dove l'unghia delicata di una bella dama, è la perla, è la gemma: è quistione di tempo!

Quale braccio un cavaliere deve offrire alla sua dama? Il signor André de Fouquierès arbitro d'eleganza rifendosi sopratutto alla tradizione, sostiene che il braccio da offrirsi è il destro come comunemente accade. Ed è un errore. Quando un uomo offre il braccio a una donna è evidente nel suo gesto una protezione ed è solo avendo il braccio destro libero che il cavaliere potrà più facilmente evitare gli ostacoli ed eventualmente difendere la sua dama.

La logica stessa dunque milita per l'offerta del braccio sinistro molto ragionevolmente. Tutt'al più noi possiamo condividere l'idea del signor de Fouquières in quanto che egli afferma che un uomo non deve mai offrire il suo braccio a una donna specialmente per la strada sia essa anche la propria moglie e ciò è perfettamente giusto. Niente di più antiestetico di un uomo e una donna a braccetto quando nessuna necessità lo impone, mentre è molto carino che l'uomo aiuti la sua compagna a traversare una strada ingombra di veicoli ad aprirsi un varco tra la folla e in questo caso occorre una volta tanto essere logici ed accettare il braccio sinistro per essere meglio protetto.

Un'orrenda disgrazia alpina

INNSBRUCK, 17. — Mentre stava dando la scalata al costone settentrionale dell'Arzlerscharte, un giovane studente universitario precipitava improvvisamente nel burrone sottostante dall'altezza di 180 metri. Venne organizzata prontamente una spedizione di salvataggio, la quale rinvenne poche ore dopo il suo cadavere orribilmente sfracellato.

Come è noto tre giorni fa, precipitava dallo stesso punto una studentessa diciannovenne.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Note Capitoline
Responsabilità

C'è un lato della situazione creatasi in Campidoglio, di cui nessuno ha valutato l'enorme importanza. Abbiamo ieri precisato i punti essenziali dell'opposizione (e non si tratta soltanto della nostra opposizione) all'opera dell'attuale Giunta: e abbiamo per l'ennesima volta riaffermato che il dissenso sorto sullo schema di legge per Roma ha chiaramente pregiudicato l'esistenza dell'odierna Giunta Valli-Bandini, ma quel dissenso possa comporsi una volta che si dia luogo a una nuova Amministrazione, in cui siano rappresentati tutti i gruppi della maggioranza.

In ciò sta l'importanza dell'attuale fase capitolina e presumere che l'eventualità d'una piena ricostituzione della maggioranza non valga la pena del sacrificio di taluni uomini, che oggi siedono sugli scanni assessoriali, vuol dire non avere sensibilità politica e chi tale sensibilità non conosce e non apprezza non ha alcun diritto di rappresentare comunque gruppi politici o alleanze fatte su larga base politica.

Il lato della situazione capitolina che merita l'esame sereno e incondizionato del Consiglio è quello appunto della necessità di ricomporre i dissensi e la compagine della maggioranza, perchè subentri finalmente l'opera concorde e fattiva che spetta a qualunque Amministrazione cittadina. Non stiamo per curiosità a rivangare i peccatucci e le piccole o le grosse colpe. Ad essere veramente obiettivi i peccatucci e le colpe si dovrebbe alla fine riconoscere che stanno tanto dalla parte dei nazionalisti, come da quella dei radicali, liberali ecc...

Voler dunque persistere nella tendenza ridicola di scagliarsi a vicenda le colpe e gli errori, significa correre il rischio di perdere indefinitamente del tempo, come succede tra i monelli della strada che che s'intestardiscono, venuti alle mani, di darsi per ultimo l'ultima botta. E' sperabile che non esista in Campidoglio chi voglia davvero perdersi dietro a certe sorta di monellerie, compatibili con una minorità d'anni o d'altre cose anche più serie.

E' assurdo perciò insistere in una situazione di battaglia e di controversia ad ogni costo, se tutto questo può essere di danno non soltanto alle singole persone e ai singoli gruppi, ma all'intera compagine della maggioranza.

L'attuale Amministrazione, cullandosi ancora nella speranza di salvarsi nella imminente discussione sulla legge per Roma, ucciando il dissidio che esiste tra essa e il gruppo nazionalista, finge di non conoscere e di non valutare l'enorme responsabilità che essa s'assumerebbe, oltre che di fronte al corpo elettorale (che votò l'Unione delle forze liberali e democratiche in questo la volta, perchè ritenuta logica e giusta) anche di fronte ai rispettivi partiti.

L'on. Susi in Consiglio e Leonardi, nell'intervista da noi pubblicata, hanno già levato un monito su questo punto. La situazione politica cittadina è ancor oggi identica a quella d'un anno e mezzo fa. "Se si dovessero domani indire di nuovo le elezioni amministrative, per essere sicuri di battere la coalizione avversaria dei partiti estremi, sarebbe assolutamente necessario ricostituire il fascio delle forze medie. Altrimenti la divisione tra queste, nelle tendenze di destra e di sinistra, verrebbe dire la rinuncia sicura a conseguire quel successo che rispecchierebbe ancora una volta, senza inutili e dannose alchimie, la volontà e le aspirazioni comuni — in linea generale — della gran massa della cittadinanza.

A che cosa vale sbandierare i punti del programma elettorale dell'Unione, se il punto fondamentale e la base, su cui poggiò quel programma, oggi si tenta di distruggere e di rinnegare?

— Colpa dei nazionalisti — dicono i radicali e la Giunta...

— Colpa della Giunta e dei radicali — dicono i nazionalisti, molti altri del Consiglio e la massima parte dell'opinione pubblica...

Proseguendo su questa via, la colpa — per non essere precisata per nessuna parte — sarà certamente di tutti. Si tenti invece di ritrovare un accordo comune: la legge per Roma e l'azione da svolgere nei confronti col Governo oggi ne offrono l'occasione più propizia. Le dichiarazioni fatte da Leonardi per il gruppo nazionalista, nell'intervista avuta con noi, nessuno onestamente può misconoscere che già rappresentino una mano stesa per l'auspicato accordo: non si attende dall'altra parte che non si faccia oramai che altrettanto.

Se invece per salvare l'assurda situazione in cui s'è posta la Giunta, si circoscriverà il dissenso e il problema alla posizione di pochi uomini, l'opinione pubblica non potrà certo ammettere che la situazione politico-amministrativa di Roma si pregiudichi e cada per ostinatezza e colpa di quei pochi uomini, che non potranno venirci più a dire di rappresentare sul serio delle forze vive, ma staranno piuttosto a rappresentare con l'ostinatezza e la colpa appena sè stessi.

E i partiti, come da parte sua l'opinione pubblica, non ammetteranno che la larghezza del suffragio cittadino e la conseguente rappresentanza della gran massa cittadina siano menomate e distratte da una piccola contesa di persone che, pur di salvare sè stesse, non badano a sfaldare il cemento di quell'Unione che rappresenta ancor oggi il substrato e la sostanza delle correnti medie politiche della cittadinanza.

Festa di beneficenza
pei poveri del quartiere Flaminio

Per sabato prossimo, 20 maggio, un gruppo di signore ha organizzato, nel Palazzo di Pio IV, in via Flaminia, di proprietà del cav. Ugo Jandolo, una festa di beneficenza a favore dei poveri infermi del quartiere Flaminio. Il programma si svolgerà nell'incantevole giardino, e si avrà così una vera manifestazione d'arte e di mondanità. Verrà rappresentata una fiaba di Carlo Veneziani, alla quale farà seguito un minuetto settecentesco, e della musica antica eseguita da un ottimo quartetto, di cui fanno parte i ben noti professori Micheli e Rosati. Vi sarà inoltre una pesca con ricchi premi tutti artistici. Il patronato è composto con i nomi migliori della nostra aristocrazia e borghesia:

Donna Sara Diaz, Duchessa della Vittoria — D. Giuseppina Annibaldi — D. Carolina Avarna — signora Bazzani — signora Benedetti — D. Gina Bondi — D. Sofia Borghese — contessa Bottaro Costa — D. Elena Cafferelli — principessa di Camiriano — signora Carpenti — signora Coppa — signora Bianca Guicciardello — signora Bice Danesi — signora Giuseppina Jandolo — signora Ida Jandolo — D.ssa di Guardialombarda — signora Giuseppina Lapponi — signora Rina Lapponi — D.ssa Lecce di Guevara — C.ssa Lovatelli Ravà — P.ssa di Lucedio — signora Chiara Coccia — C.ssa Noli da Costa — signora Nicolini — signorina Passeri — signora Rina Paoletti — C.ssa Manassei — signora Marcelli Valli — M.sa di Mottola — signora Navone — P.ssa di Paliano — D. Carolina Poggiolli Rospigliosi — C.ssa Rota — D. Isabella Ruffo di Calabria — signora Titta Ruffo — C.ssina Luisa Bignon — M.sa Roveglia — C.ssa Sanseverino — P.ssa della Scaletta — B.ssa Sergardi — signora Scialoia — signorina Sturzo — C.ssa Tarzi di Sissa — signora Trombetti — signorina Turbiglio — P.ssa di Vicovaro — P.ssa di Viggiano — C.ssa Pietro Macchi — C.ssa Villafalletto — D. Igea Salviati.

Nozze De Blasio-Rossi

Stamane, in Campidoglio, il Sindaco di Roma, gr. uff. Giannetto Valli, ha unito il destino del collega di redazione Giuseppe de Blasio con quello di una gentile e geniale artista, la scultrice Maria Antonietta Rossi.

Testimoni per la cerimonia sono stati il capitano Edoardo Rossi e il collega Toddi. Gli sposi son partiti per un lungo viaggio in Oriente.

Alla gentile sposa e al caro collega i migliori auguri de *La Tribuna*.

Per la cultura popolare

Deve esser segnalata all'attenzione dei lettori e soprattutto delle masse lavoratrici l'intenso fervore d'opera che si va spiegando a Roma per l'elevazione intellettuale degli operai.

Il 28 aprile scorso, nell'Educatorio Andrea Costa, si è inaugurata l'Università Proletaria a cura del Comitato Centrale per la cultura dei lavoratori, e questa nuova istituzione va ora creando nuove biblioteche, si accinge a fondare un vasto ricreatorio per i figli degli operai e sta per aprire una serie di otto corsi varii di cultura, mentre due sue sezioni — quella sportiva e quella artistica — già funzionano egregiamente. Essa ha promesso di rispettare col massimo scrupolo l'obiettività nello svolgimento del suo programma ed ha accolto operai di ogni tendenza politica, contribuendo così ad attutire gli attriti fra le varie parti.

Intanto la Scuola di Cultura Sociale dell'Ufficio Municipale del lavoro continua regolarmente i suoi corsi al Collegio Romano e il 20 corr. ne inizierà uno nuovo, per la preparazione e il miglioramento tecnico dei contabili dei segretari amministratori di cooperative, corso serale, a che questo come gli altri, che durerà due mesi e si chiuderà con la distribuzione di alcuni premi in danaro agli allievi migliori.

La Sala degli Operai di via dell'Olmata prosegue nel regolare svolgimento del suo programma: trattenimenti musicali e cinematografici, conferenze varie, visite ai monumenti, alle antichità ed alle officine maggiori. Sono annunziate fra giorni due conferenze del massimo interesse: una su Giosuè Carducci e l'altra, del prof. Montesano, sull'igiene mentale.

Tutta quest'opera è fiancheggiata oramai da ben venti biblioteche popolari che, sparse un po' per tutta Roma, mettono a disposizione dei loro frequentatori oltre sessantamila volumi di letteratura, di storia, di economia ecc. Ora, ad iniziativa della Scuola di Cultura Sociale e delle biblioteche popolari dell'Ufficio Municipale del Lavoro, inizia le sue pubblicazioni un periodico quindicinale, «Il Faro» che vuol essere un mezzo facilmente accessibile di orientamento, una guida amica a tutti coloro che aspirano ad elevarsi. Fra tanti periodici che oggi si stampano — tanti da potersi oramai ritenere eccessivi — questo, per il fine altamente civile cui aspira, merita augurio di grande e lunga prosperità.

Mostra Ohlsen

L'artista italiano Francesco Ohlsen espone alla Bottega dell'Arte in via Vittorio Veneto le sue pitture decorative: pannelli, fregi, acquerelli, arte applicata. L'ingresso è libero.

ASTERISCHI

Un ricevimento di Vita Femminile

Ieri gli eleganti saloni di palazzo Del Drago dove ha sede la bella rivista «Vita Femminile», la direttrice signorina Ester Lombardo coadiuvata dalle sue gentili collaboratrici ha ricevuto nell'ora del the con squisita signorilità, numerosi amici e conoscenti.

Con squisita grazia ed una bella espressione di voce cantarono: Florica Castoriceanu Dumitrescu, una romanza dei «Si» di Mascagni; Las Spagni, una romanza dell'Alceste di Gluck e un'aria popolare rustica «Ay, Ay», e la romanza di Mimì dalla «Bohème». Era al piano il maestro Falconi del Costanzi. Luigi Almirante disse il monologo «Il piede della donna» e il comm. Raffaele Viviani «Lo sposalizio e filosofia di marciapiede». Fuori programma il baritono Segura Tallien cantò il monologo del l'«Andrea Chénier».

Tutti gli artisti furono da ultimo a lungo e meritatamente applauditi.

Fra gli intervenuti: Donna Antonia Nitti Persico, signora Falbo e signorina donna Ada Scialoia, donna Clelia Giordana, signora Gayda, Maria Stella, signora Balella, Olimpia Fasso, Enrige Pesce Gorini, Bianca Paulucci, Lina Molinas, Giuseppina Nerbini Petrucci, Fraccari, Ruberti, Laura Casartelli Cabrini, Olga Mastrigli, il pittore Pietro Mangarini e signora, avv. Pontecorvo, dott. Adelina Pontecorvo Pertici, comm. Mercandetti e signora, avv. Tuzzi e signora, Luciano Folgore e signora, comm. Silvestri e signora, dott. Tayla Cimini, la pianista Bustanti, sig.ra Dudovich, Laura Pasini Vitale, signora Bassone Aureli, signora De Cunzo, prof. Capaguzzi, Bice Iacchia, signora Mareschi, Rina Corsivo, on. Falbo, Franco Sapori, prof. Levi, Lucio d'Ambra, Matteo Incagliati, conte Filippo Lovatelli, Massimo Bontempelli, prof. Vittorio Spinazzola, on. Baviera, comm. Javicoli, avv. Ugo Scafaro, Ugo Vigoriti, Diego Manganella, Arnaldo Frailì, barone De Bistram, comm. Marsolo, cav. Marconi, Mario De Murtas, Nino Cantalamessa, Salvatore Aponte, Ugo Orlandi, Lavinia Mugnaini.

La festa degli Scolari

Domani giovedì alle ore 16 precise alla Sala Minerva avrà luogo, promossa dalla Bottega dello Scolaro, la seconda festa per gli scolari. Vi potranno intervenire tutti i soci presentando all'ingresso la tessera di riconoscimento. L'Unione Cinematografica Italiana ha gentilmente concesso il bellissimo film di Pinocchio che sarà proiettato unitamente ad altre film. Sarà altresì estratta tra gli intervenuti una lotteria con premi offerti dalla Bottega dello Scolaro. Ogni scolaro riceverà all'ingresso un biglietto che gli darà diritto di partecipare alla lotteria.

Al Teatro sperimentale Bragaglia

Ieri sera, nelle sale annesse al teatro sperimentale Bragaglia ha avuto luogo una riuscita «soirée» a beneficio del Ricreatorio popolare Umberto I di cui è presidente onorario S. M. il Re. Le danze animatissime allietate dalla «jazz band» diretta dal maestro Anselmo sono state intramezzate da danze classiche eseguite da valenti artisti. Molto ammirata la graziosa Mary Bianchi per lo stile perfetto e la grazia delle sue movenze. La riunione si è protratta fino alle ore piccole e nelle varie sale abbiamo notato un pubblico numeroso ed elegantissimo.

Nuovo giornale studentesco

A cura di un gruppo di giovani studenti secondari ha veduto la luce in questi giorni a Roma un nuovo giornale quindicinale letterario, artistico, diretto da A. Mario Ferrantelli, «Il preludio», bel motivo musicale che in sè riassume la piena aspirazione lirica di giovinezza, come scrive il prof. Francesco Aquilanti. Senza pretese, questo foglio dovuto a giovani volenterosi, studiosi ed intelligenti, vuol portare nel campo letterario una sana moderna sorgente nuova di forze. Al nuovo confratello, i cui uffici di Redazione ed Amministrazione sono provvisoriamente in via Carlo Cattaneo 4, presso la sede della Associazione Esquilino Libertà, Ordine, Progresso, auguri di lieto viaggio e di prospera vita.

La storia di Roma all'Università Popolare

Il prof. Vincenzo Rocchi, che da sei anni illustra le vicende dell'antica Italia e dell'antica Roma, ha terminato il suo corso annuale celebrando l'èra delle guerre puniche e la resistenza che Roma e Italia seppero opporre al terribile invasore, per la salute della stirpe latina e il trionfo della civiltà mediterranea. Il numeroso pubblico ha seguito sempre con attenzione la parola calda del dotto conferenziere.

Ricompensa al valore

Leggiamo nell'ultima dispensa del bollettino ufficiale militare che è stata concessa una quarta medaglia al valor militare al capitano cav. Rove Michele da Maddaloni.

Porgiamo al nostro egregio e valoroso amico le più sentite congratulazioni per la nuova ricompensa, che viene a premiare le già conosciute qualità del brillante ufficiale, che in tre anni di guerra seppe guadagnarsi altre tre medaglie al valore — due d'argento e una di bronzo — anche la «Military Cross», la croce di guerra francese colla palme.

Conferenza dell'avv. Sansonetti

Mercoledì 17 maggio, alle ore 18.30 nella sede dell'Associazione Artistico Operaia in via dell'Umiltà, l'avv. Giulio Sansonetti parlerà sulla influenza dell'Eucaristia nelle questioni sociali. La conferenza serve di preparazione al prossimo grande Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo in Roma alla fine del mese. L'ingresso è libero anche ai non soci.

Gravi incidenti a Genzano
fra contadini e forza pubblica

GENZANO, 17. — Ieri sera, poco dopo le 22,30, una pattuglia di carabinieri, agli ordini del brigadiere Berardo Spinelli e dell'appuntato Alessandro Angelelli, percorrendo le strade del paese in servizio di perlustrazione, constatava che da una bettola presso la piazza un gruppo di una ventina di contadini era uscito cantando inni sovversivi e schiamazzando.

Il brigadiere Spinelli, seguito dai suoi militi, intervenne, intimando il silenzio agli schiamazzatori notturni.

L'intervento della forza pubblica venne accolto con fischi e sberleffi e alcuni della comitiva intimarono ai carabinieri di proseguire per la loro strada e di non occuparsi delle faccende altrui.

Il brigadiere Spinelli allora intimò il «fermo» e la perquisizione di tutti.

Il contadino Augusto Damiani, di anni 25, venne trovato in possesso di un lungo ed acuminato pugnale che fu sequestrato dal brigadiere Spinelli.

Il Damiani però non intendeva perdere la sua arma e, afferrato il brigadiere per il collo, riuscì a togliergliela e a vibrargli due colpi al petto. Gli altri della comitiva circondarono l'appuntato Angelelli per disarmarlo e gli altri due militi della pattuglia.

Seguì una lotta furiosa, durante la quale i militi, benchè feriti e doloranti, si difendevano, senza far uso delle armi.

Ad un tratto il brigadiere Spinelli, visto si sopraffatto, cavò dalla fondina la rivoltella, puntandola verso gli aggressori, dicendo: «Fermi o sparo!»

A questa intimazione tutti furono addosso al povero brigadiere, rovesciandolo a terra. Nella colluttazione partirono dall'arma due colpi di rivoltella, seguiti da un grido di dolore.

Alle detonazioni tutti fuggirono, mentre steso a terra rimaneva il contadino Damiani, ferito all'addome e alla testa. Trasportato all'ospedale civico i sanitari lo dichiaravano in pericolo di vita. Rimanevano pure feriti il brigadiere Spinelli e l'appuntato Angelelli.

Accorso sul posto il commissario cav. Modesti con altri carabinieri, procedeva all'arresto di due della comitiva: Alfonso Berardini, di anni 22, e Domenico Valle, di anni 23.

Si sono iniziate le ricerche degli altri della comitiva tuttora latitanti.

Mondo romano
Dalla Contessa Macchi di Cellere

E' riuscito animatissimo il thè danzante che ha offerto ieri la contessa Mary Macchi di Cellere ai suoi numerosi amici. La giornata primaverile — ma non eccessivamente calda — ha fatto maggiormente gustare la gioia del ballo e le fresche e vivaci toilettes femminili hanno contribuito a trasformare in una serra di fiori viventi il magnifico salone aperto sul giardino. Si è ballato dunque, molto animatamente, fino a sera al suono dell'indiavolata «Jazz-Band» di Guido Suardi. La contessa Mary e donna Estelle hanno ricevuto i loro ospiti con la loro grazia abituale e hanno fatto passare a tutti un pomeriggio veramente delizioso.

Fra le moltissime persone intervenute ci proveremo a ricordare qualche nome:

S. A. I. l'arciduchessa Maria Immacolata, duchessa Diaz della Vittoria, marchesa Carolina Iacoutri, marchesa Dusmet de Smours, marchesa Siciliano di Rende, contessa Taverna, contessa Macchi di Cellere Belgioioso, marchesa Incisa della Rocchetta, marchesa Berlingieri, marchesa Theodoli, marchesa Patrizi Cooper, donna Teresa Paternò, marchesa Vittoria Marini Clarelli, marchesa Rangoni, contessa Fa' di Bruno, contessa Datti, contessa de Asarta Guiccioli, contessa Orti Manara, baronessa Nisco, baronessa Rubir de Cervin, contessa Thaon de Revel, contessa Van den Steen e ancora tra le numerose signorine Attilia Iacoutri, Maria Patrizi, Ghislaine Van den Steen, la signorina Thaon de Revel, donna Giulia Fracassa, Xenia e Viola Berlingieri, donna Flaminia Macchi di Cellere, Paola e Fellcie Negri di Lamporo, Ida Taverna, Adriana Datti, donna Isabella di Rende, Margherita Pollio, donna Maria Incisa, donna Matilde Brusati, Falgari, donna Francesca e donna Elisabetta Fa' di Bruno, la signorina Manzi Fè, Sofia Iaccarino, le signorine Guglielmi d'Antognolla.

E poi don Mario Cito, conte Guido Suardi, maggiore Carta, conte Marcello, Piero Dentice di Frasso, Emanuele Leonardi, conte Orti Manara, Francesco Macchi di Cellere, Bernardo Patrizi, don Ieco di Rende, marchese Carlo Sallier de la Tour, duca di Sorrentino, Carlo Fadini, don Alfredo Solaro del Borgo, Eugenio Iaccarino, Nicola D'Antino, Amleto Cataldi, signor Custoldi, Pietro Berlingieri, conte Carlo Vinci e molti altri.

Per l'uso di Villa Umberto

Si annuncia un'interrogazione del Consigliere Comunale Torre sull'uso di Villa Umberto.

L'Assoc. per il Movimento dei forestieri ci dà a questo proposito le seguenti spiegazioni:

Negli anni decorsi la Villa Umberto veniva chiusa al pubblico per alcune feste, sei o otto all'anno in quanto l'Amministrazione comunale riconosceva opportuna la concessione della Villa per feste di qualche importanza capaci di giovare alla vita economica, commerciale e sportiva della città nostra.

In quest'anno l'Amministrazione, per salvaguardare meglio i diritti del pubblico senza contrastare ad iniziative che giovano alla città, ha recinto Piazza di Siena in modo che vi si possano svolgere feste e riunioni senza chiudere la Villa limitando la chiusura a due sole giornate in tutta la stagione; ha poi stabilito un contributo fisso a carico degli enti organizzatori delle feste in ragione di L. 6000 al giorno per la Villa chiusa e di L. 1500 al giorno per l'uso della sola Piazza di Siena.

In tal modo l'Amministrazione ha speso settanta lire circa per recingere Piazza di Siena ed ha già introitato con le Olimpiadi studentesche, Corso dei Fiori e Concorso Ippico circa 30 mila lire ed il pubblico ha potuto durante le feste circolare liberamente per la magnifica Villa.

In questa settimana avrà luogo alle stesse condizioni il concorso ginnastico femminile nazionale, e così pure il Corso di fiori il 25 ed alcune feste sportive successivamente senza che il pubblico possa lamentarsi.

La partenza del dirigibile "Miss Venus" da New-York

E' stato annunziato ne' giorni scorsi il raid del dirigibile «Miss Venus» da New York a Roma. A bordo della colossale aeronave, prenderanno parte il noto miliardario americano Mr. Timoteo Joggodan e le sue quattro figliuole. Il dirigibile compirà la traversata — tempo permettendolo — senza alcuna sosta intermedia, in cinque giorni. L'aeronave già in perfetto ordine di volo partirà il 18 corr. dall'aeroscalo di Bridgiori, presso New York e atterrerà a Ciampino. Un nostro dirigibile si recherà incontro al «Miss Venus» e lo scorterà nell'ultima parte del percorso. L'aeronave americana reca sulla prua il nome della figlia maggiore del proprietario, e arriverà su Roma nel pomeriggio del 22 corr. e prima di atterrare compirà varie evoluzioni sul cielo della capitale.

L'entrata al Tevere

Ci si avverte che nessun provvedimento è stato ancora preso per liberare la punta di Fiumicino dai rottami dei 32 piloni recentemente caduti.

Essi ostruiscono l'entrata nel fiume che nessun veliero può risalire.

Se così veramente stanno le cose, che si attende da parte delle Autorità competenti.

Tribuna Giudiziaria
Nuovi procuratori

Nella passata Sessione, terminata ieri l'altro, hanno superato le prove scritte ed orali per l'esercizio di Procuratore i seguenti dottori in giurisprudenza: Antonelli, Apolloni, Baroni, Baldinelli, Berlini Zappi, Biasetti, Bonazzi, Boschi, Buccioni, Capellina, Castelnuovo, Castracane, Cavicchia, Cerquetti, Colella, Corsetti, Cottarelli, De Amicis, De Bernardo, Dedin, Del Bello, Della Seta, Dell'Ospedale, Di Lisi, D'Onofrio, Eula, Federici, Ferrazza, Giuffrida, Guerini Ada, Gusmano, Krumm, Lattanzi, Laurini, Lazzari, Lecis, Leopardi, Luciano, Lucignano, Maraini, Marchesani, Marconi, Martinez, Migliorini, Russo, Salomone, Sansone, Scarpellini, Scavonetto, Sorano, Tamburri, Tesoriero, Troise, Trombetti, Tuzi, Tannini, Venuti e Zappulà.

Complessivamente, sono stati approvati ed ammessi all'esercizio forense altri 75 Procuratori, fra cui due gentili Signorine: Guerini Ada e Troise Romelia, che hanno brillantemente sostenuto le prove d'esame.

* * *

E' stata, altresì, autorizzata la iscrizione nell'albo dei sigg. avv.ti Bernardo Garbati, Giovanni Taccari, Giovanni Grossi, Nicola D'Avanzo e Giovanni Spica.

* * *

Il Segretario aggiunto del Consiglio dell'ordine, avv. Guglielmo Jermini, che da 40 anni circa ricopre il suo ufficio con zelo e con giovanile attività, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Rallegramenti e auguri.

Tra suocera e nuora

Per una futile questione sorta tra la signora Di Cesare Laura vedova Corsetti e la nuora Ricciardi Maria s'intromise nella lite il figlio della Di Cesare, Attilio Corsetti che prese le difese della propria moglie. Pare che la Di Cesare sia stata maltrattata e ferita tanto dal figlio che dalla nuora, ragione per cui il Corsetti e la Ricciardi sono comparsi innanzi alla VII Sezione del Tribunale per rispondere di maltrattamenti e lesioni guaribili in 15 giorni in danno della signora Laura Di Cesare.

Il Tribunale, vagliando le circostanze emerse nel dibattimento, ha assolto i coniugi Corsetti dall'imputazione di maltrattamenti e ritenendo le lesioni guaribili tra i dieci giorni ha dichiarato operativa la desistenza.

Presidente cav. Natali; P. M. cav. Zuccalà; difensore avv. Paparazzo.

Prevaricazione, falsi e furto

Il Tribunale Militare Speciale di Roma ha giudicato il tenente Luigi Romagnoli, imputato di prevaricazione per la somma di oltre lire diecimila e numerosi falsi e furto, reati commessi nella sua qualità di comandante il distaccamento a Sulmona e altrove.

Il Romagnoli era confesso.

La difesa dell'imputato ha sostenuto, sulla base di una perizia psichiatrica del dottor Tioli Licurgo, che il Romagnoli fosse un abulico, incapace di valutare l'importanza del denaro e come tale non pienamente responsabile delle sue azioni.

A tale tesi si oppose l'avvocato militare capitano Candido, il quale chiese una sentenza affermativa della piena responsabilità del Romagnoli per i vari reati ascrittigli e dei quali era confesso, con la condanna a 11 anni di reclusione ordinaria. Ma il Tribunale speciale, in accoglimento della tesi svolta dal difensore avv. Armando Granelli, ha concesso al Romagnoli l'invocato beneficio del vizio parziale di mente, condannandolo per i vari reati complessivamente a 5 anni di reclusione militare.

Pres. il generale Perrelli.

Attraverso i rioni

Un altro borseggio. — Stamane, tale Monti Adolfo fu Antonio, da Paisantù (Uruguay), di anni 32, di passaggio per Roma, mentre montava sul tram in piazza Tiburtina veniva borseggiato di un portafogli, contenente lire 205 oltre a varii documenti personali, da un giovanotto dell'apparente età di 25 anni. Data la ressa della folla, il borsaiuolo riusciva a dileguarsi, così che al Monti non è rimasto da far altro che denunziare il fatto alla P. S., la quale indaga.

Un furto di 40 mila lire. — Un ingente furto è stato commesso, ieri di pieno giorno nel negozio di pellami di proprietà del signor Antonio Lanzi, a via del Pianto 12.

Approfittando della chiusura momentanea del negozio all'ora della colazione i ladri penetrati nel retrobottega hanno asportato dei pellami e delle tomaie per il valore di L. 40.000. Il Commissariato di Campitelli indaga.

La solita truffa. — La vecchia truffa trova sempre degli amabili clienti, che si lasciano spogliare con facilità. Due furono ieri i colpiti: Remo Lesti, abitante in via Cola di Rienzo, che lasciò nelle mani di due giovinastri 100 lire, e il meccanico Gabriele Camera, di anni 21, abitante a Napoli, in via Sant'Anastasia, che per due soldi coperti di terra ha donato una spilla d'oro a 60 lire.

Un borseggio. — Sull'autobus di via Lungara, l'impiegato postale Battista Fenizi fu derubato del portafogli contenente lire 200. Il Commissariato di Borgo indaga.

Fatti, fattacci e fatterelli

Anche oggi dobbiamo registrare — come si dice *in gergo* — diversi suicidi: Registro delle passività, naturalmente.

Incominciamo con un uomo.

Si chiama Petrucci Antonio di Luigi, di anni 50 romano, abitante in via Alessandria, n. 142, impiegato — fino a poco tempo fa — presso la Banca Commerciale Triestina.

Il Petrucci era da parecchio tempo tormentato dalla nevrastenia, e cioè il lavoro gli riusciva insopportabile, la vita cittadina lo sovreccitava con tutte le sue forme di attività artificiosa e artificiale, e così via.

Ma non si può essere nello stesso tempo nevrastenici e impiegati di una Banca, dove tutto quello che interessa è costituito dal dare e dall'avere. Perciò il Petrucci, per sua iniziativa o per... consiglio dei suoi superiori, dovette abbandonare il posto.

Ora, per il pover'uomo le malattie erano divenute due: la nevrastenia e la disoccupazione delle quali l'una acuiva il malessere dell'altra.

A questo punto, il disgraziato più non resistè: ieri, nel pomeriggio, si ritirò nella sua camera, si distese sul letto, e con gli occhi spalancati; fissi sul soffitto, si chiede ancora una volta — e adesso con la più apparente calma — al suo triste destino. Alla fine, si decise: aveva sempre seco alcune pastiglie di sublimato che da molto tempo aveva acquistate con l'idea di cercare in esse — quando fosse giunto il momento — la sua salvezza: ne prese quindi una, la ingoiò, ed attese... Ma invece della morte, fortunatamente sopraggiunsero dei forti dolori, i quali — senza costituire una seria minaccia di morte — costrinsero semplicemente il disgraziato a gridare e a chiedere soccorso. Accorsero ben presto i famigliari i quali lo trasportarono al Policlinico: pare non vi sia pericolo di gravi conseguenze.

La tristezza della solitudine

Pare fuori pericolo è stata giudicata certa Filomena Ranaldi, di anni 61, da Arpino (Caserta), fruttivendola, abitante in via Luciano Manara, n. 15, la quale tentava di suicidarsi ingoiando dell'acido muriatico.

Essere sola al mondo, a 60 anni, coi figli lontani che non chiedono più notizie di lei, con la vecchiaia che si avanza sempre più insieme alla miseria, alla malattia, e, infine, alla morte, non è certo un pensiero che possa lasciare indifferenti. La povera donna si lasciò talmente turbare e trascinare da questi tristi pensieri che credette giunto il momento di farla finita. Abbiamo detto come: dobbiamo aggiungere che il tentato suicidio avvenne, nei pressi del Campo Verano. Forse la povera donna aveva cercato quel luogo dove attuare il suo proposito per trovare maggior forza, presso tutti quei morti, di rinunciare alla vita.

Ed ora passiamo ad un argomento più allegro.

Il piccolo Gavroche

Si chiama veramente Tommaso De Stefani, di Augusto e abita, o meglio abitava al vicolo del Piede, n. 26. Ha dieci anni ed è abbandonato dai genitori.

Ma il nostro piccolo eroe non per questo si è perso d'animo. Se non ha più un giaciglio in casa dove posare il capo, ci sono le soglie delle chiese le quali di notte sono chiuse ed abbandonate. Questo per quanto riguarda la notte. In quanto al giorno poi, il nostro promettente fanciullo ha trovato il modo di occupare il suo tempo. Egli ha intuita una verità: che verso l'infanzia — la quale rappresenta o dovrebbe rappresentare l'ingenuità e la purezza — c'è molta condiscendenza e fiducia. Derubare il prossimo dev'essere quindi più facile.

E' per questo che ieri, verso le 10, il nostro mariuolo, vedendo una popolana, tale Quinta Petrozzi, tutta intenta a scegliere certi oggetti di acquisto nella succursale della «Rinascente» in piazza Cairoli, le si avvicinò cautamente, le prese con delicatezza, fra il pollice e l'indice, il portamonete che ella aveva nella tasca del grembiule, e tentò quindi abilmente di scivolarsene fra la folla degli acquirenti. Se non che, proprio in quel momento la Petrozzi dovendo pagare l'oggetto acquistato ed essendosi accorta immediatamente del furto — senza che potesse però sapere bene chi ne fosse l'autore — si diede a urlare come può farlo una popolana che non bada tanto a certi riguardi o delicatezze. Il nostro decenne eroe però non ebbe la presenza di spirito necessaria al momento; credendo che si gridasse proprio contro di lui, se la diede subito a gambe nella speranza di perdersi presto attraverso il groviglio delle vie. Ma tale suo desiderio disgraziatamente non fu esaudito. Raggiunto e acciuffato da due guardie regie, fu subito accompagnato all'ufficio di P. S. di S. Eustacchio.

Un truffatore in guanti gialli

Dopo aver parlato di un mariuolo in erba, dobbiamo presentare in ultimo ai nostro lettore — come il personaggio più autorevole — un furfante che si trova già — a soli 29 anni — nel fiore della sua proficua carriera: Si chiama Mario Parigi, fu Giovanni di anni 29, domiciliato a Napoli al Corso Umberto I, n. 180; è un giovane elegante, gentile, aristocratico, che si presenta, a chi lo vede senza conoscerlo come un perfetto e compito gentiluomo.

Tuttavia — malgrado questa sua apparenza — ieri sera egli è stato arrestato per un'abile truffa commessa in danno del barone Berlingeri, il quale ha il suo studio al Corso Umberto, n. 400.

La cosa è andata così:

Fin dal 1920, il Parigi, simulando l'esistenza di contratti relativi a compra-vendita di fusti in ferro, era riuscito — vantando ingenti guadagni — a far mettere a sua disposizione, da parte del barone Berlingeri, — in diverse riprese — una somma ammontante complessivamente a 260 mila lire.

Il barone ebbe fiducia per lungo tempo in lui; ma, alla fine, non vedendo più in alcun modo i frutti degli abili affari del Parigi, incominciò a poco a poco a dubitare fino a che non si decise a denunziarlo alle autorità di P. S. Le quali accertatesi della responsabilità del noto truffatore, si sono incaricate di accompagnarlo a Regina Coeli, in attesa del giudizio.

LETTERE VENEZIANE

L'arsenale e il ponte sulla laguna

VENEZIA, maggio. — Si dice che le industrie metallurgiche, dipendenti dal Ministero della Guerra verranno trasportate nell'Arsenale. Se questo dovesse venir disposto, la questione — che ormai da lunghi mesi tormentosamente si dibatte — verrebbe risolta nei sensi desiderati e sostenuti dall'Amministrazione comunale e dal Consorzio Veneto, costituitosi per l'assunzione della parte dell'Arsenale che lo Stato aveva in animo di cedere all'industria privata (consorzio con carattere eminentemente economico: — costituito da capitale e lavoro, da industriali e da maestranze: da cooperative di arsenalotti e da industriali, quali il Lloyd Adriatico, le Acciaierie, la «Puglia», i Servizi marittimi, gli Esercizi marittimi, ecc.).

Tale traslazione sarebbe anche molto opportuna in un periodo, come l'odierno, di crisi dell'industria metallurgica, la quale deve piuttosto restringersi, limitando il numero delle maestranze, anzichè crearne di nuove, aggravando così la crisi stessa, con la inevitabile conseguenza del ricorso delle maestranze private allo Stato per ottenere lavoro.

L'Arsenale rimarrebbe pertanto tutto militare, come sempre lo fu, tanto più che, con fondamento, si può sostenere per ragioni molto ovvie d'indole politica ed economica, che l'Arsenale di Pola abbia bisogno dell'Arsenale di Venezia.

In altre più chiare parole: non si discute che quello di Pola sia più ampio e possa anche essere migliore e più importante di quello di Venezia, ma è bene tener presente, che qualora, in ipotesi, l'Italia in un futuro, sia pure remotissimo, dovesse scendere in armi sull'Adriatico, per molteplici ragioni e più che tutto il ristretto retroterra, l'Arsenale di Pola dovrebbe essere abbandonato, facendo ritornare in efficienza quello di Venezia.

* * *

Rievochiamo, in breve sintesi, un biennio di cronaca sull'argomento.

Quando il Ministero della Marina pensò alla soppressione parziale del nostro glorioso arsenale (ciò che suscitò le legittime proteste di tutta Venezia), l'Amministrazione comunale, appena eletta — si era sulla fine del 1920 — si propose, sull'argomento di ottenere, in via principale, che questo non avvenisse — ciò che era e che è nei voti della città — ed in secondo luogo, se questa *diminutio capitis* era proprio inevitabile, che almeno la parte dell'Arsenale disponibile fosse concessa a maestranze veneziane e ad un ente apolitico.

E l'ente apolitico — come sopra abbiamo detto — sorse sotto gli auspici della rappresentanza comunale, senza scopi spiccatamente speculativi e, perchè esso fosse intonato all'interesse generale della città, fu ed è presieduto dall'assessore ai lavori pubblici, l'avv. Guido Franceschinis.

Ma trovò un concorrente nel Consorzio metallurgico di Genova, notoriamente e spiccatamente rosso, patrocinato da uno dei «leaders» del socialismo: il deputato di Venezia, on. Elia Musatti, il quale — così si dice — era riuscito a convincere, nella scelta, l'allora ministro ammiraglio Sechi.

Sotto la minaccia di questo pericolo l'avv. Franceschinis e altre personalità di Venezia, si recarono a Roma a conferire col Sechi, prima per sostenere che l'Arsenale avrebbe dovuto continuare come per il passato, rimanendo allo Stato e alla Marina da guerra, sia per tradizione storiche, sia per necessità ed eventualità future; in subordine per far sì che l'Arsenale dovesse venir ceduto nella sua parte nord (compresi in questa anche i bacini) lo fosse al consorzio veneziano, in quanto era più logico ed opportuno che la cessione avvenisse a favore di un ente apolitico e per di più cittadino, visto anche che il Consorzio metallurgico di Genova avrebbe fatto affluire a Venezia le maestranze di Genova in concorrenza quindi con le nostre.

Inoltre il consorzio veneto, a differenza di quello genovese aveva ed ha un proprio capitale, per cui può offrire maggiori garanzie.

Nel frattempo il senatore Sechi cadde ed il suo successore, ministro Bergamasco dichiarò subito di non avere impegni e che era pronto ad accettare le offerte anche del Consorzio Veneto, dandogli la preferenza se le proposte fossero state migliori.

Ma anche il ministro Bergamasco cadde e la questione è ancora insoluta; si spera ora che i buoni uffici del Sindaco, del Consorzio Veneto e del suo presidente assessore dei lavori pubblici, possa in breve essere felicemente risolto e superato.

Un fatto nuovo intanto è opportunamente occorso. L'art 5 di un decreto reale, convertito in legge, del luglio 1920 sugli stabilimenti militari, dava facoltà al ministro di disporre di suo arbitrio circa la cessione degli stabilimenti stessi. Ma nella tornata del 31 marzo u. s. con l'appoggio autorevole di senatori veneti — e con l'opposizione dell'ammiraglio Sechi — la Camera alta stabiliva che il ministro non potesse più disporre a suo piacimento degli stabilimenti medesimi, ma che la cessione dovesse avvenire in forza di legge.

Così facendo il Senato opera bene, perchè è inamissibile che un ministro possa disporre di suo arbitrio di uno stabilimento militare, quando si sa che purtroppo, talora, ragioni politiche possono influenzarlo.

* * *

E veniamo al ponte. Ad un interrogazione dell'on. Florian, auspicante che le Ferrovie dessero il loro appoggio per l'allargamento dell'attuale ponte ferroviario (che congiunge Venezia alla terraferma), per il passaggio di rotabili e pedoni, il Ministro competente ha risposto che le Ferrovie mai negarono tale aiuto e sono sempre disposte a darlo e che, ad ogni modo, avrebbe impartito speciali istruzioni e raccomandazioni alla Compartimentale di Venezia.

Precedentemente vi erano state questioni — il problema si dibatte da un cinquantennio — se il nuovo ponte avesse dovuto o no costruirsi. Poi se si fosse dovuto costruirlo a sud oppure a nord (congiungendo Venezia dalla parte del Macello - San Giobbe - a San Giuliano).

Vi furono pontisti e antipontisti; pontisti del nord e pontisti del sud: se ne interessarono anche artisti e igienisti: i primi per ragioni di estetica, i secondi lamentando, per i turbamenti di marea, un grave pericolo di malaria e di progressivo interramento della Laguna.

Tutto ciò pare ormai superato.

Il vecchio porto di Venezia è insufficiente ai bisogni odierni del traffico, nè le industrie si possono convenientemente sviluppare nel ristretto limite della città. Il porto di Marghera (o dei Bottenighi, come dir si voglia), ai margini della terraferma è ormai in via di attivo lavoro e comunicazioni rapide, continue tra Venezia e il nuovo porto grandioso e tra i due porti stessi, sono questioni essenziali di vita.

L'assessore ai LL. PP., a seguito del voto del Consiglio comunale, per la costruzione del ponte dal lato sud (partente dalla Marittima di Venezia e congiungente i due porti) convocava in Municipio il Direttore Compartimentale delle ferrovie dello Stato, il Provveditore del Porto, il Magistrato alle Acque, il Presidente della Deputazione provinciale.

In massima tali enti, dichiaravano a mezzo dei loro rappresentanti, che aderivano al progetto, e questo, elaborato dall'Ufficio tecnico, fu sottoposto al direttore compartimentale delle FF. SS. che lo approvava, salvo sempre l'approvazione della Direzione generale. Per contemperare poi i due desideri di nord e di sud fu lanciata l'idea di un sottopassaggio a Venezia che da sud porti a nord (dalla Marittima a San Giobbe): con a sud l'arrivo dei passeggeri; a nord quello delle merci ed a nord quindi un gran mercato.

Il nuovo ponte risulterebbe largo quattordici metri e, formando un tutto insieme con quello ferroviario, non offenderà l'estetica ed impedirà inoltre (sboccando in Marittima) il pericolo che a Venezia possano entrare veicoli; e saranno anche contenti gli igienisti perchè, così facendo, non si lede il regime lagunare, in nessun modo.

La costruzione della sacca alla Marittima e dell'altra a S. Giobbe — di modeste proporzioni entrambe — non potrà nuocere al regime delle acque e delle correnti, perchè, contemporaneamente, saranno effettuati dei grandi scavi di compensazione.

Il nuovo ponte sarà costruito in pietra viva o, forse anche in cemento armato, con rivestitura in mattoni, colore perfettamente veneziano.

La spesa è preventivata sui quaranta milioni, l'opera sarà compiuta in due anni.

* * *

Finiamo con un ultimo accenno sulla crisi edilizia.

Da molti anni si discuteva sulla necessità di avere da parte del Comune la piazza d'armi di S. Elena per costruzioni. Il Consiglio comunale ha ora approvato la cessione dell'area (40.000 mq.).

Per la piazza d'armi il Comune provvederà all'interramento di un terreno paludoso poco distante.

GUIDO CORLERI DI DIANO.

Due banchieri condannati per appropriazione indebita

MILANO, 17. — Il Tribunale ha pronunciato ieri la sentenza nel processo contro il rag. Attilio Belloni e il signor Ariosto Girardi, presidente il primo e direttore l'altro della «Unione Bancaria» con sede a Milano, imputati di appropriazione indebita d'uno «stock» per oltre mezzo milione di consolidato italiano ai danni del notaro dott. Luigi Barazzi e di alcuni suoi clienti. Il Tribunale ha ritenuto responsabile il Belloni e il Girardi e li ha condannati a due anni di reclusione e 25,000 lire di multa ciascuno.

Incendiari per livori politici

MONTEVARCHI, 17. — La scorsa notte veniva da ignoti appiccato il fuoco all'abitazione del Sindaco di Pergine, comm. Arturo Gheppi, situata nel villaggio di Pieve a Presciano. I malviventi avevano addossato alla porta due fascine sparse di petrolio. Per l'intervento di alcuni coloni il fuoco è stato spento. Data l'autorità del comm. Gheppi, che è uno dei maggiorenti il partito agrario toscano, non è improbabile che l'attentato debba trarre origine da livori di parte.

Il processo della Missione a Vienna

PISTOIA, 16. — Il processo riguardante l'affare della Missione Militare a Vienna, che avrà inizio il 28 corrente nella nostra città, sarà presieduto e diretto dal generale Damiani, comandante la Brigata Ancona. L'accusa sarà sostenuta dal generale Ricci, i giudici, che verranno da Firenze, saranno dodici; i testimoni numerosissimi, di cui molti verranno da Vienna. Valenti e molti gli avvocati della difesa, tra i quali l'on. Tommaso Brunelli.

Nuovi crolli a Corato mentre fervono i soccorsi

CORATO, 15. — Le denunzie di abitanti pericolanti o lesionati continuano ad aumentano ogni giorno; e il lavoro di montaggio delle baracche e delle tende procede alacremente.

Sono giunte già 175 baracche tipo «Roma» di cui se ne montano 4 al giorno; e man mano che esse vengono ultimate, sono subito occupate dalle famiglie prive di abitazione. Si tratta per lo più di famiglie di poveri contadini, che, con la più grande rassegnazione, si adattano a tutti i disagi e a tutte le sofferenze, imposte dalla angosciosa situazione. Ogni giorno da ogni parte d'Italia, giungono numerose tende, come anche giornalmente giunge copioso materiale per il puntellamento degli edifici.

Le squadre del Genio zappatori, al comando del valoroso Capitano De Matteis e degli ufficiali Alfarano, Jannuzzi e De Bonis, lavorano alacremente per la demolizione dei muri pericolanti e per il montaggio delle baracche.

Sinora circa 500 famiglie hanno preso alloggio nelle baracche e nelle tende; si sta lavorando per la costruzione delle «suppenne» e delle abitazioni e delle casette a due piani. La cittadinanza segue tutta questa laboriosa fatica con la più viva ansia e con un senso di sollievo, maggiormente sentito ora dopo le giornate di abbandono.

"Corato non deve morire!"

Corato non deve morire! questa ricca e bella nostra città di Puglia, anche nell'ora del dolore, sta dando una magnifica prova di abnegazione. Occorre che l'opera di soccorso si intensifichi sempre di più e contemporaneamente tutti i servizi vengano meglio disciplinati. Ieri il Sindaco di Andria prof. Cicriello, con Gioacchino Poli e con gli assessori Grossitelli e Perro sono qui giunti per consegnare al Sindaco Quinto lire tremila deliberate dal Consiglio comunale della vicina Andria per attestare alla sventurata popolazione tutta la solidarietà della città sorella con la desolata Corato.

L'egregio sostituto procuratore del Re commissario degli alloggi, con decreto odierno ha dorequisito i locali adibiti a circoli, che erano stati dati per abitazione, con l'obbligo da parte del comune di provvedere di baracche i senza tetto. Date le condizioni pericolanti del Palazzo Municipale specie sui lati di Piazza Leoni e Piazza Municipio, dove vi sono gli uffici dello Stato civile, ha ordinato che subito l'ufficio del registro venga trasportato al Carcere Mandamentale, che offre tutte le garanzie statiche pel momento, eguale provvedimento è stato preso per l'archivio della R. Pretura.

Fra giorni la sede della R. Pretura sarà in una baracca al largo stazione, come pure gli uffici della posta, del telegrafo e del telefono.

Il servizio di P. S. affidato all'ottimo V. Commissario cav. Scelzi coadiuvato dal solerte V. Commissario Coco procede senza incidenti poichè la vigilanza ai posti di sbarramento, alle baracche ed alle tende è assidua ed efficace.

Una ordinanza del locale ufficio di Igiene impone ai proprietari di cantine piene di acqua di rigurgito del sottosuolo di petrolizzare le cantine, onde evitare lo sviluppo della malaria, specie all'approssimarsi della stagione estiva.

Ci viene assicurato che saranno inviati qui altri 150 soldati del Genio zappatori, per eseguirvi i lavori affidati a questo Ente autonomo del Genio Civile. S'è provveduto alla illuminazione delle baracche e all'apertura di venti bocche da incendio in vicinanza dei luoghi più pericolosi.

I Congressi del giorno

Il Congresso Eucaristico Internazionale

Pochi giorni soltanto mancano oramai alla celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale, che, come è noto, si svolgerà in Roma dal 24 al 29 corr. mese.

A preparare convenientemente gli animi dei fedeli a tale grandiosa manifestazione di fede, la Giunta diocesana di Roma ha indetto per domenica prossima nella chiesa di S. Ignazio una solenne giornata eucaristica, le cui funzioni si svolgeranno nell'ordine seguente: Ore 8,30: Messa con Comunione generale distribuita da un eminentissimo cardinale — Ore 10: Esposizione del SS. Sacramento — Dalle ore 10 alle 18: Adorazione al SS. Sacramento fatta a turno dalle Congregazioni religiose e Associazioni cattoliche — Ore 18: Ora eucaristica con brevi discorsi alternati dal canto di mottetti; processione solenne e trina benedizione impartita da un Em.mo cardinale.

Il Congresso dei Periti agrimensori

In principio di seduta, presieduta dal cav. Barbazzoli-Cova, di Modena, si inizia la discussione sul tema: *Interessi della categoria dei geometri impiegati*, che si chiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno proposto dal relatore Cecchi con cui si chiede: a) che venga riconosciuta la assoluta competenza dei geometri a compiere tutti i lavori inerenti al Catasto, poichè nell'amministrazione catastale la categoria d'ordine superiore rappresenta un lusso che le altre Nazioni civili non si sono concesse; b) che non vengano in nessun caso affidate mansioni di stretta spettanza del geometra perito catastale agli empirici, aiutanti disegnatori, compotisti, personale di terza categoria.

Il geometra Roberto Fiu, di Padova, si occupa delle condizioni morali dei geometri impiegati negli Enti Pubblici e del decentramento e della semplificazione dei servizi pubblici.

A questo punto viene denunciata alla Presidenza la presenza di un giovane che non ha, per mancanza di titoli, diritto di cittadinanza in questa assemblea. Invitato a dimostrare la propria qualifica lo pseudo congressista si limita ad alcune dichiarazioni che incontrano il legittimo risentimento dell'assemblea, la quale, con voto unanime, delibera il suo allontanamento.

Si passa quindi alla trattazione del tema: *Periti liquidatori dei danni grandine*. Su questo argomento, dopo una vivacissima discussione, a cui partecipano: Novelli, Iacovino, Monti, Materassi, Martinelli, Girardi, Agodi Antonino, Girelli ed altri, si approva la elaborata relazione svolta dottamente dal cav. Sciarrocchi di Fermo, con l'ordine del giorno che la compendia.

Sul tema: *Tutela della classe contro l'empirismo* riferisce ampiamente il geometra Crescenzo Viscò di Terra di Lavoro, di cui si approva il voto perchè il Consiglio Federale esplichi tutta la sua attività onde sia sanata una buona volta la piaga dell'empirismo, che è esiziale agli interessi morali ed economici dei diplomati in agrimensura dei RR. Istituti tecnici del Regno.

* * *

Riuscitissimo il banchetto tenuto tra tutti i partecipanti al Congresso Nazionale dei periti agrimensori nell'ampio ed elegante salone del ristorante cooperativo «Rosetta». Al tavolo d'onore sedevano, con il rappresentante del Comune di Roma, prof. Grisostomi, il presidente del Comitato esecutivo cav. Oreste Sorangeli, il comm. Ollivero, l'ing. Luigi Rossetti, l'ing. Ceribelli, Secrati, Blasi, Boldrini, cav. Luigi Augusto Santarelli, Pastorini, Franci, Sciarrocchi, De Angelis, Fanti, ed i segretari, assai festeggiati, rag. Fanti Girelli, Agati, Di Giulio ed altri. Erano pure al tavolo di onore il comm. Ferdinando Rocco, Mari e Mariani, Leoni, del Ministero di Agricoltura. Tra i commensali è regnata la più schietta cordialità ed il massimo buonumore.

Il Convegno nazionale dei costruttori

TORINO, 17. — Si è qui svolto ieri il Convegno Nazionale dei costruttori, con l'intervento delle autorità locali, degli on.li Olivetti e Mazzini; e con la partecipazione di circa 500 costruttori. L'ing. Chevalley porta per primo il saluto augurale del Comitato per la Mostra edilizia: seguono il comm. Bellia, presidente del Collegio dei costruttori di Torino, Boggia, in rappresentanza del Prefetto, ing. Glay, per il sindaco, ing. Lodigiani per la Federazione nazionale dei costruttori. Passando allo svolgimento dell'ordine del giorno per la risoluzione della crisi edilizia, l'ing. Glay riferisce sul progetto del Comune di Torino, Penna per il Collegio di Roma, Zanotti per il Sindacato edile bolognese, Folla per il Collegio di Bologna, Cambiaghi e Belloni per la Federazione costruttori, l'ing. Carretta per il Collegio della Venezia Giulia, Fioruzzi per quello di Piacenza.

Segue poi l'on. Olivetti che parla della crisi edilizia in Italia, esaminando profondamente i progetti presentati e lumeggiando mezzi più atti a risolvere la crisi stessa.

Prende poi la parola l'on. Mazzini, che critica pure il funzionamento delle Cooperative edilizie italiane, per le quali lo Stato ha quasi inutilmente speso dei miliardi. Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Nel pomeriggio si sono tenute le discussioni dei varii progetti.

Angeleri di Alessandria rileva come per ottenere il compimento dei voti della classe dei costruttori occorresse la perfetta unione di tutti gli organismi locali in seno a quell'organismo massimo attuale che è la Federazione nazionale dei costruttori, così egregiamente presieduta dall'ing. Lodigiani, che spende tempo e fattiva intelligente opera a pro' di essa. L'ing. Bellia si associa e fa eco alle parole di Angeleri per l'unione delle forze. Si leva quindi a ringraziare l'ing. Lodigiani e fa voti pur esso per la polarizzazione di tutte le forze edili verso la tendenza federale. Egli accenna alla funzione della Federazione e dice che finora essa si è retta più per basi morali che economiche. L'intima unione delle forze deve oggi affermarsi al disopra di ogni eventuale diversità di concezioni: solo così si potrà dare impulso vitale alla ripresa dell'industria edile, che è la molla della generalità delle industrie.

Viene quindi approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, ritenendo che l'esperienza fatta anche in Italia, dimostra come il problema edilizio — la cui gravità aumenta ogni giorno con enormi danni sociali ed economici — non potrà essere risolto se non facendo ricorso a tutte le iniziative private ed aiutandole a costruire; che però queste non potranno incontrare l'alea dell'impiego di capitali in nuove costruzioni se non avranno almeno una relativa sicurezza contro i deprezzamenti derivanti da una futura svalutazione delle nuove case, di fronte all'esistenza di quelle antiche costruite a ben minori prezzi, e ciò nonostante l'azione che il Convegno si propone di continuare per diminuire il costo dei materiali e della mano d'opera; che d'altra parte deve essere data dallo Stato la sensazione precisa che il diritto di proprietà non sarà ulteriormente diminuito attraverso a regimi vincolativi, sensazione che si avrà solo il giorno in cui sarà con legge dello Stato fissato il termine dell'attuale situazione di calmiere; fa voti che sia accordata l'esenzione da ogni imposta fino a tutto il 1950, tanto alle vecchie quanto alle nuove Provincie per le nuove Case di abitazione da chiunque costruite a partire dal 1.o gennaio 1919 ed ultimate entro il 31 dicembre 1926; che si provveda a mezzo degli Istituti di Credito Fondiario esistenti o meglio ancora colla creazione di un Ente speciale di Credito edilizio, al finanziamento dei Comuni e dei privati fino alla concorrenza del 50 % del costo con un concorso da parte dello Stato del 2 % nel servizio degli interessi sui mutui suddetti; facendo fronte ai fondi a tal uopo occorrenti col maggior ricavo che l'Erario ritrarrà, non appena sia esaurito l'attuale regime vincolistico degli affitti per le case vecchie, da una revisione generale (sospendendo fin d'ora le revisioni parziali) del reddito fondiario; e dà mandato ad un Comitato regionale di iniziare l'azione più energica per ottenere l'attuazione dei voti suddetti».

La „festa della carta" a Torino

TORINO, 17. — Una originalissima festa è stata fatta ieri sera a Torino al Circolo degli artisti a cui parteciparono tutti gli artisti di Torino e molta folla elegante e distinta. La triste sorte toccata allo scultore Cesare Zocchi, morto recentemente in miseria, ha spinto questi artisti a dare attuazione ad una Cassa di soccorso e di previdenza. L'idea fu accolta con grande fervore e per raccogliere appunto i primi fondi ha avuto luogo la originalissima festa di cui sopra, detta *della carta*, perchè le sale erano state completamente trasformate con singolari decorazioni e applicazioni di carta.

Il *clou* della festa consisteva nei costumi e nelle *toilettes* di carta indossate dalla gran parte delle signore e signorine; costumi e *toilettes* elegantissime malgrado la materia usata e usciti dai primari magazzini di Torino.

La festa ha dato un cospicuo incasso e ha avuto un grande successo. Quadri di opere dei più noti artisti furono assegnati ai migliori costumi di carta. A mezzanotte venne servita una cena in cestelli e piatti pure di carta.

Tra le notabilità intervenute erano il Duca d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Genova e il principe di Pistoia.

Criminose gesta fasciste a Casale

TORINO, 17. — La settimana scorsa ad Asti venivano processati in quelle Assise gli imputati del lancio di una bomba in uno stabilimento di Casale. Tra operai, certo Costanzo Manio rimasto mutilato della mano destra e di tre dita di quella sinistra in quella occasione, vennero inflitti 13 anni e 10 mesi di reclusione, mentre assolti venivano gli altri due, cioè certi Coppo e Venturini. Il Venturini si recava a Casale per salutare colà la famiglia quando i fascisti di Casale appena scortolo, lo rincorrevano gridandogli minaccie. Il malcapitato riparò in un negozio e, in attesa di rinforzi, venne piantonato dai carabinieri armati di moschetto. Giunti gli altri carabinieri con la rivoltella alla mano, accompagnarono il Venturini alla stazione seguiti da un numeroso stuolo di fascisti che urlavano minacciosamente. Quando il treno partì, una diecina di fascisti, montati nello scompartimento, tentarono malmenare il Venturini ma ne furono impediti. Altri fascisti seguirono in bicicletta e motocicletta il treno sino alla stazione di S. Giorgio. La caccia non ebbe però l'esito che i fascisti speravano ed il Venturini potè raggiungere Asti. Anche l'altro assolto, il Coppo, recatosi a Casale dopo l'assoluzione fu bastonato e dovette essere accompagnato all'ospedale. Indi si recò ad Asti.

La chiusura dell'„Ilva„ a Bagnoli

NAPOLI, 17. — Ieri si completò, come prevedevamo, la chiusura dell'«Ilva», a Bagnoli, per cui restano in forzata disoccupazione oltre 2.000 operai. Anche il direttore con la sua famiglia ha lasciato lo stabilimento, accompagnato da moltissimi amici alla stazione.

Gli Sports

La riunione schermistica italo-francese

La grande riunione d'armi che si svolgerà la sera del 20 p. v. al teatro Carcano di Milano non vedrà però incontrarsi, purtroppo, i due campioni di fioretto d'Italia e di Francia. Il campione assoluto di Francia Beneton ha fatto conoscere ieri che per una contusione riportata nel suo recentissimo incontro col maestro Haussy non potrà più misurarsi col suo avversario.

La notizia ha destato negli ambienti sportivi la più dolorosa sorpresa. Non si spiega affatti come a soli pochi giorni dell'atteso e predisposto incontro di Milano uno dei due *matchers* dichiari *forfait*.

Pur non volendo affatto mettere in dubbio l'improvviso accidente capitato al Béneton dobbiamo tuttavia osservare che data l'importanza assunta da un incontro come quello che era alla vigilia di essere disputato era un dovere delle rispettive Federazioni di invigilare perchè nessuna causale venisse a compromettere il grande *match*.

La Federazione francese prima che si disputasse la Coppa fra i suoi professionisti avrebbe dovuto preoccuparsi un po' più dell'imminenza dell'incontro e impedire che si verificasse qualsiasi accidente che avrebbe potuto comunque pregiudicare la portanza fisica del Béneton.

Sassone nondimeno s'incontrerà col temibilissimo mancino Haussy. Questi ha vinto per due volte il torneo professionistico per il Campionato di Francia. Béneton non ha mai preso parte in questi ultimi tempi al torneo perchè il regolamento della Federazione schermistica francese gli dava modo di potersi misurare più tardi col vincitore del torneo. Bneton ha battuto per due volte Haussy nella gara per il titolo di campione assoluto: la prima volta in un «match» di 6 stoccate, la seconda in uno di 20.

Tuttavia dai risultati ufficiali Haussin nel campo internazionale ha al suo attivo un numero maggiore di vittorie di quelle che non abbia Béneton, il quale ha subito un numero maggiore di sconfitte inflittegli anche da italiani. Fra gli altri che lo hanno battuto possiamo ricordare il maestro Guido Gianesi di Trieste che lo vinse nel torneo di Francoforte e in quello di S. Sebastiano Spagna. Come si vede quindi anche il nuovo avversario è temibilissimo. Sassone era rimasto incerto se dovesse acconsentire d'incontrarsi con Haussin ma dietro l'insistenza degli organizzatori di Milano dopo il consenso della Confederazione nazionale schermistica ha voluto con lodevole atto accettare.

Presiederà l'incontro il comm. Celano Puoti che contrariamente a quanto erroneamente era stato detto non ha mai insegnato scherma tanto meno a Nizza ma che è esclusivamente giornalista, corrispondente anche di vari giornali di Francia. Completeranno il programma della serata schermistica del 20 altri interessanti *match*.

Luciano Gaudin si batterà col nostro Olivier.

Il maestro Mangiarotti campione italiano di spada misurerà il suo ferro col prof. Henry Laurent campione di Francia e vincitore del torneo di Nancy.

Aldo Nadi avrà per suo avversario un altro grande campione internazionale di fioretto.

La serata che ha uno scopo altamente benefico sarà completata da assalti accademici di sciabola sostenuti dai maestri cav. Bonioli, Visconti, Damiani e dall'olimpionico Dino Urbani.

Il primo Concorso Nazionale Femminile di educazione fisica

Sono incominciati ieri mattina i lavori di adattamento della platea di piazza di Siena per il 1.o concorso femminile di educazione fisica. Le difficoltà del programma e le gare di campionati femminili che esso comprende portano la necessità di un terreno bene spianato ed adatto; i lavori procedono alacremente sotto la direzione del prof. cav. Lucci e la platea avrà disposizioni diverse, a seconda delle gare, la mattina di sabato 20, il pomeriggio la mattina di domenica 21 e nel pomeriggio della domenica stessa per la grande accademia finale alla quale, oltre alle 800 ginnaste convenute, parteciperanno 1700 alunne delle classi superiori femminili di Roma.

Il Comitato esecutivo presieduto dal prof. magg. Tià è composto del comm. Caimi, cav. Angelini, col. Bartoli, prof. Brignoli, Fioranti, Frattini, Borelli, Colavini, Parla, Pagnelli ha approntati gli alloggi, in cinque istituti della capitale, che gentilmente si sono offerti ed in due scuole adattate dal Comune di Roma.

E davvero notevole la cooperazione delle Autorità cittadine, militari e del Comitato delle patronesse presieduto dalla contessa Spalletti Rasponi a questa prima grande manifestazione femminile, la quale oltre che sortire, come non v'ha dubbio un magnifico risultato, servirà a porre le basi della futura educazione fisica e sportiva della fanciulla e della donna.

Il Gran premio all'A. C. I.

MILANO, 17. — Le iscrizioni al Gran Premio dell'Automobil Club d'Italia sommano già a 21 e mancano ancora due mesi alla chiusura.

Fino ad ora l'Italia è rappresentata da tre «Fiat» e tre «Bianchi»; la Germania da tre «Mercedes» e 4 «Benz» e 3 «Heims»; la Francia da quattro «Rotilands», tre «Tabots» e una «Delage»; l'Inghilterra da tre «Sumbeams», l'Austria da quattro «Daimeirs». Si annuncia dalla Francia anche l'iscrizione dei tre «Ballots». Nel circondario di Milano avremo così il più importante avvenimento automobilistico del mondo e non solo per la quantità delle macchine ma anche per il numero delle nazioni rappresentate.

Notiziario sportivo

Jack Dempsey, il campione mondiale assoluto di boxe si è imbarcato a Southampton sull'«Aquitania» per far ritorno al suo paese. Ha destato grande entusiasmo in Francia la notizia che il campione mondiale si batterà di nuovo nel prossimo anno con George Carpentier. Il fondo a disposizione dei boxeurs sarà di 75 mila sterline; 50 mila al vincitore e 25 mila al vinto.

Stupefacenti salti in Sci. — Giungono notizie dalla Norvegia dal senior della Sucai ing. Pietro Ghiglione il più competente sciatore d'Italia, circa i grandiosi sforzi che si fanno nel Nord per aumentare il rendimento del salto. Diversi espedienti vennero escogitati e grandi impianti per pendii artificiali di slancio simili alle costruzioni di carpenteria per le montagne russe delle fiere, sfruttano al maggior grado la forza d'inerzia dello sciatore slanciato in aria che riesce così a raggiungere 70 metri di salto.

SOCIETA' ITALO-BELGA per l'industria degli zuccheri

SEDE IN BRUXELLES

Capitale Sociale Lire 2,000,000 interamente versato

I signori azionisti sono pregati di volere assistere all'assemblea generale ordinaria che avrà luogo sabato 27 maggio 1922, alle ore 14,30, alla sede della Società Rue Bréderode, 13 à Bruxelles.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio e conto profitti e perdite al 28 febbraio 1922.
2. Rapporto del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci sull'esercizio 1921-1922.
3. Scarico da darsi agli Amministratori e Sindaci.
4. Varie.

In conformità dell'art. 32 dello Statuto, per potere assistere all'assemblea generale, i signori azionisti sono pregati di depositare i loro titoli:

al più tardi il 22 maggio 1922;

alla sede sociale, 13 rue Bréderode, à Bruxelles;

alla *Banque d'Outremer*, 48 rue de Namur, à Bruxelles;

alla *Banque de Gand*, à Gand;

alla *Banque de Flandre*, à Gand;

al più tardi il 19 maggio 1922:

alla *Banca Commerciale Italiana*, agenzia di Roma;

alla *Banca Commerciale Italiana*, agenzia di Foligno.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Situazione interna e disoccupazione

La situazione interna e i partiti

La situazione interna torna ad attirare l'attenzione — come noi da alcuni giorni andiamo a più riprese rilevando — e la maggioranza dei partiti si preoccupa di una certa recrudescenza delle lotte civili, del nuovo inasprirsi degli animi che potrebbe dare al Paese dolorose giornate. E già il Consiglio Nazionale del P.P.I. ed ora quello della Democrazia Sociale hanno invocato — in questi giorni — che *finalmente l'autorità dello Stato voglia intervenire energicamente per far cessare i deplorevoli conflitti che ancora rattristano diverse plaghe d'Italia, garantendo così la libertà per tutti i cittadini.*

Il Governo rivolge ogni più vigile premura ad un'azione intesa a ridare al paese la indispensabile, doverosa tranquillità, per restituire dovunque l'imperio della legge.

L'on. Casertano nei colloqui che ha cotidianamente con i deputati dei diversi partiti ha cercato e cerca di procurare contatti fra di essi, contatti che dovrebbero raggiungere lo scopo di eliminare ogni violenza dalle contese politiche.

Il primo contatto avvenne sabato scorso. Una rappresentanza socialista — composta degli on. Turati, Treves, Caldara, Prampolini, Gonzales, D'Aragona, Dugoni, Garibotti e Zanardi — si era recata dall'on. Casertano per trattare la questione dell'amministrazione comunale di Milano e quella di alcuni altri grossi centri. Il sottosegretario all'Interno aveva — in quella mattina — ricevuto un telegramma cifrato dal Presidente del Consiglio, col quale questi lo incoraggiava ad intensificare l'azione per la pacificazione degli animi, richiamandogli l'attenzione su alcuni fatti e sull'atteggiamento di certa stampa. Così finita la conversazione di carattere amministrativo — tra il sottosegretario ed i socialisti — il discorso cadeva sulla situazione interna, e sui mezzi più acconci per poter giungere alla pacificazione degli animi.

A questa seconda parte del colloquio veniva anche ad assistere il direttore generale della P. S. sen. Vigliani.

Si esaminava ampiamente il funzionamento dei servizi di P. S. ed i rappresentanti socialisti documentavano la indisciplina dei carabinieri; le difficoltà in cui — in alcune plaghe — viene a trovarsi la magistratura che è nella impossibilità di poter funzionare, la impunità che — in circa venti provincie — hanno acquistato i fascisti, che si sono sostituiti all'autorità dello Stato. L'on. Casertano spiegava allora parecchie circolari da lui inviate — in quest'ultimo tempo specialmente — ai prefetti, intese ad indurli a svolgere opera di pacificazione presso i capi partito delle singole zone, allo scopo di far cessare la guerriglia civile; fidando, egli, più in questa opera di prevenzione che in quella di persecuzione, conscio che lo stato d'animo dei cittadini — lasciato libero ai sentimenti di rivalsa — potrebbe essere ragione di giornate tragiche.

Questo concetto veniva condiviso da tutti i presenti i quali — esaminando la situazione delle loro provincie — hanno manifestato il pericolo del rinnovarsi di violenti contrasti, dannosi al paese ed agli stessi partiti.

Qualcuno dei presenti chiedeva provvedimenti speciali in confronto di funzionari, altri prospettavano le difficoltà del funzionamento delle amministrazioni, causa non ultima dello stato di disoccupazione che tormenta la classe operaia. Alcuni ancora deprecavano le elezioni amministrative — che possono suscitare violenti lotte comunali — pregando che la scelta dei commissari regi cada sopra uomini che abbiano senso di responsabilità e siano lontani dalle frazioni contrastanti. Il colloquio — che durava circa tre ore — lasciava l'impressione che il Governo dell'on. Facta si sia reso conto della necessità di porre un rimedio ad una condizione di tanto anormale; e sembra disposto a valersi dell'opera di quanti amano sinceramente il paese, per ricondurre i più violenti di tutti i partiti ad una più esatta visione delle conseguenze di queste lotte, che durano ormai da circa due anni.

L'on. Casertano aveva poi conversazioni con alcuni dei rappresentanti fascisti.

Niente dunque convegno e la notizia è oggi ufficialmente smentita anche dai rappresentanti del Direttorio socialista e dai rappresentanti del Direttorio fascista.

Dopo la "parata„ di Ferrara: intervista con l'on. Grandi.

All'on. Dino Grandi, segretario del Gruppo fascista, e deputato per la circoscrizione di Bologna e Ferrara abbiamo domandato alcune impressioni sulla recente agitazione delle masse agricole nella provincia di Ferrara, agitazione promossa e condotta dalle organizzazioni sindacali aderenti al partito nazionale fascista:

— L'agitazione delle masse contadine e operaie del ferrarese, culminata nei giorni scorsi in un grande sciopero generale di protesta al quale hanno preso parte tutte le classi lavoratrici, senza eccezione, trova la sua origine nella grave situazione economica che travaglia le nostre regioni. Da una parte la crisi dei prodotti ed in special modo della canapa che giace invenduta per circa 800 milioni e rende così impossibile il normale funzionamento delle aziende agricole le quali miseramente falliscono. Dall'altra parte la quasi totale mancanza di lavori pubblici che consuetudinariamente venivano concessi dal Governo negli anni precedenti e durante la stagione invernale e primaverile per alleviare nel bracciantato la piaga della disoccupazione.

Le nostre organizzazioni sindacali, che sono sorte da un anno nel Ferrarese e raggruppano i ceti di lavoratori agricoli già appartenenti alle leghe rosse, hanno fatto miracoli sin qui per ovviare in parte, alla disoccupazione operaia. Nell'anno scorso esse hanno imposto ai datori di lavoro il mantenimento integrale e la rinnovazione per quest'anno del famoso patto Zirardini, che attraverso il collocamento obbligatorio della mano d'opera, assegna durante i periodi di disoccupazione ai datori di lavoro sei uomini al giorno per ogni trenta ettari di terreno coltivato. Le nostre organizzazioni fasciste sono state costrette a mantenere questi aggravi eccezionali appunto date le condizioni miserrime della massa agricola, ed in molte occasioni hanno adottato provvedimenti essenziali contro quei proprietari che si mostravano riluttanti a rispettare le condizioni, sia pure eccezionalmente gravose per l'economia agricola, del fatto in questione.

Il Governo, cui venne fatta presente la gravissima situazione, sia dalle autorità locali, sia da tutti noi deputati della circoscrizione, sembrava non essere abbastanza persuaso della legittimità delle nostre richieste, forse accondiscendendo troppo facilmente a pressioni che gli venivano fatte dalle organizzazioni socialiste, interessate, per speculazione di parte, a fare apparire sostanzialmente diverse le disgraziate condizioni del proletariato agricolo ferrarese che si trova oggi inquadrato nei nostri sindacati nazionali. Così nessuno o quasi stanziamento di fondi per lavori pubblici è stato destinato alle nostre provincie.

I dirigenti del Partito e dei sindacati si sono allora trovati costretti a promuovere nell'interesse degli operai e dei contadini una grandiosa agitazione di protesta allo scopo di mostrare al Governo ed al Paese intero la reale situazione nostra ed ottenere finalmente nella ripartizione dei pubblici lavori quella parte che di diritto spettava alle nostre organizzazioni.

— L'agitazione ha dunque conseguito i risultati che si riprometteva?

L'agitazione era stata preparata in ogni suo minuto particolare, e noi tutti eravamo fiduciosi nell'esito. La direzione del Partito e delle corporazioni sindacali avevano dato il loro incondizionato appoggio. Si trattava di concentrare entro la città di Ferrara una massa di 50.000 uomini, e mantenerla in materiale efficienza per ogni eventualità. Così è stato fatto. E' bastato un ordine improvviso della Federazione provinciale fascista, la quale agiva d'accordo colla Federazione dei Sindacati, da ogni parte della provincia tutti i nostri operai e contadini, protetti ed assistiti dalle squadre fasciste, si sono mossi alla volta della città. Non era un'orda disordinata e incomposta, facile alla violenza improvvisa e inconsueta. Si trattava di un vero e proprio esercito disciplinato, inquadrato e compatto.

L'eccitazione degli animi e la esasperazione prodotta dalla fame e dalla palese ingiustizia non ha dato luogo ad alcun incidente increscioso. Per tre giorni e tre notti questo esercito, ove si trovavano confusi fascisti, operai e contadini, ha bivaccato per le vie e le piazze di Ferrara, assistito paternamente da tutta la popolazione cittadina mescolata ai dimostranti e solidale con essi. Le strade provinciali ed i canali delle zone bonificate riversavano ad ogni momento in città nuovi dimostranti giunti a piedi, in biciclette, su barrocci e imbarcazioni.

Il Governo ha compreso a tempo tutta l'eccezionale gravità del momento, e si è affrettato a concedere una prima parte dei lavori richiesti, e impegnandosi formalmente a concedere il rimanente.

Ma l'importanza della nostra agitazione supera assai i risultati pratici da essa conseguiti.

— E cioè?

— La quotidiana campagna di diffamazione e di denigrazione fatta dai nostri avversari contro le nostre associazioni di lavoro ha sempre dipinto il fascismo come uno strumento di reazione padronale e agraria. Il paese si è accorto finalmente attraverso l'agitazione e lo sciopero generale di Ferrara, che le nostre organizzazioni sindacali hanno una consistenza ed una forza effettiva, e sanno, all'occorrenza, e in caso di necessità muoversi sul terreno delle legittime rivendicazioni proletarie con una forza di volontà e uno spirito di sacrificio che non ha l'esempio nelle agitazioni socialiste di altri tempi. Quando ci determinano condizioni di necessità così gravi e come quelle del ferrarese, di fronte alla incomprensione delle sfere dirigenti e alle subdole manovre degli avversari che non esitano a speculare sulle miserie delle masse operaie, quando queste non si muovono entro l'influenza dei loro partiti, il fascismo ha dimostrato di sapere affrontare nell'interesse delle proprie masse battaglie ben più aspre e difficili di quelle combattute in nome di pregiudiziali sentimentali e politiche. Le masse agricole del ferrarese hanno avuto la prova in questi giorni che il fascismo ha, al momento del bisogno, una capacità tecnica d'organizzazione rivoluzionaria che vale assai più di certa metodologia socialista fatta sovente di retorica e di demagogia.

Del resto le masse proletarie italiane hanno già dimostrato di possedere questa coscienza. Il nostro movimento sindacale si afferma ogni giorno più in tutta la penisola, specie nelle zone rurali e presso quelle categorie di lavoratori manuali e intellettuali i quali, essendo contrarie alle premesse e alle finalità socialiste, ritrovano oggi nel fascismo l'espressione di una nuova democrazia sindacale e nazionale che risponde esattamente alle loro esigenze materiali e ideali.

Sono oltremodo fiducioso nell'avvenire del nostro movimento. E lo sono soprattutto dal momento in cui il nostro partito ha dimostrato la sua attività nel campo dell'organizzazione del lavoro.

Le giornate di Ferrara hanno sanzionato ancora una volta lo spirito di solidarietà e di fraternità tra il nostro movimento politico e le masse lavoratrici. E' stato un primo esperimento.

Vi sono molte Provincie in cui le nostre organizzazioni lottano in concorrenza con altre organizzazioni, e domandano il tangibile riconoscimento della loro esistenza e diritti eguali nei confronti delle organizzazioni avversarie.

Noi ci prepariamo a lottare su questo principio; e siamo fiduciosi di ottenere ciò che a noi spetta per un'elementare giustizia.

Interessi regionali calabresi

Ieri in una Sala di Montecitorio si riunirono i deputati della Calabria, qui presenti, le LL. EE. Anile e Sorra, i senatori Cefaly, De Novellis, D'Alife e Squitti, il sindaco di Catanzaro Iannoni, i consiglieri della Provincia di Catanzaro Paja, Cosentino, Fazzari, Valentino, D'Audino, Servino, Politi, il marchese Mottola ed altri.

L'adunanza, dopo essersi occupata, a richiesta dell'on. De Nava, del funzionamento dei nuovi Enti autonomi per le bonifiche, prese in esame alcuni voti delle locali amministrazioni esposti dal sindaco Iannoni, ad invito dell'on. Cefaly. Dopo opportune osservazioni degli on. De Nava, [illegible] Lombardi, Cosentino fu di accordo nel delegare all'on. De Nava l'incarico di trattare col Ministro Riccio, perchè, preferibilmente con emendamento al disegno di legge per 34 milioni relativo a storno ed impinguamento di fondi in varie Provincie, ed anche con speciale Disegno di legge provveda all'improrogabile costruzione della strada di collegamento fra la piccola e la grande Sila e all'indispensabile fabbisogno per l'esaurimento del compito affidato ai tre Enti autonomi stradali per le Calabrie. Esaurì inoltre sostenere strenuamente l'approvazione del progetto d'iniziativa parlamentare tendente ad aumentare il contributo dello Stato nelle opere da eseguirsi in Calabria per scopi d'igiene e d'istruzione pubblica. Ritennero opportuno esaminarsi, caso per caso, la convenienza o meno di trasformazione di stazioni ferroviarie in assuntorie e di applicazione di altre disposizioni in ordine al personale delle stazioni ferroviarie calabresi.

In fine raccomandava agli onorevoli senatori presenti la sollecita approvazione del progetto, già votato dalla Camera, con cui fu approvata l'istituzione di un riformatorio in Catanzaro.

Il Consiglio dei Ministri

A Palazzo Viminale si riunirà, domani alle 15, il Consiglio dei Ministri, per occuparsi di varii affari di ordinaria amministrazione.

Un colpo di scena al processo pel "Diana„

La confessione e l'arresto del sedicente Barbato

MILANO, 16. — L'udienza pomeridiana viene iniziata con l'interrogatorio del signor Baretti, che la sera del dramma si trovava nelle vicinanze del «Diana», e subito dopo lo scoppio, vide fuggire tre persone, la cui statura corrisponderebbe a quella del Mariani, dell'Aguzzini e del Boldrini.

Viene quindi escusso il signor Alessandro De Vecchi, amministratore dell'*Avanti!* il quale dichiara di conoscere solo il Parini; ma aggiunse particolari sull'arresto del Pietropaoli, affermando inoltre che fu il Parini a licenziarsi dall'*Avanti!*, ed era considerato un impiegato modello.

All'epoca del fatto egli però non era più alle dipendenze del giornale proletario; pure essendosi riservata la facoltà di vendere le edizioni del giornale.

Sale subito dopo alla pedana il teste Barbato.

Barbato o Carati?

Il difensore del Boldrini gli chiede subito se egli conosce un tale Giuseppe Carati e se sia mai stato nella Repubblica di San Marino.

— Non ci sono mai stato a San Marino; e non conosco affatto il Carati — ribatte il teste. Ma non appena ha pronunziato queste ultime parole, scatta in piedi, paonazzo in viso, l'imputato Aguzzini e, indicando il testimone, che gli volge le spalle, dice concitato:

— Ebbene: Giuseppe Carati è proprio lui. Ora si fa chiamare Barbato. L'ho conosciuto a San Marino.

A questo colpo di scena, il teste sembra cader dalle nuvole e rimane interdetto, mentre l'Aguzzini incalza:

— Via, via, Carati! Di' pure che non ti chiami Barbato!

Il pubblico segue con vivissima attenzione lo svolgersi di queste emozionanti contestazioni, e uno dei patroni della parte civile, per tagliar corto, invita il teste a mostrare il suo passaporto al presidente, il quale, esaminatolo con cura e convintosi della sua autenticità, lo restituisce licenziando il Barbato.

Ma i difensori dell'Aguzzini e di Boldrini continuano a sostenere che il Barbato è invece Giuseppe Carati e che questo nome ha sostituito con quello per non rendere conto alla giustizia di due omicidi commessi.

Siccome però il Barbato è di Benevento, qualche difensore lo invita a parlare nel suo dialetto; ma il testimone invece, che ha uno spiccato accento bolognese, cerca di uscire dal ginepraio in cui è caduto, dicendo che parla tutti i dialetti, tranne il suo, poichè manca da oltre undici anni dalla città natale. Comunque la questione non si risolve affatto e i difensori desistono dall'attacco; onde la sfilata dei testimoni continua, grigia però e senza alcun interesse.

Solo un certo Scarandini depone su di una circostanza di una certa gravità: egli dice cioè che dalla vettura che andava all'*Avanti!* vide discendere solo tre persone; come anche il maresciallo Giovanni Sassu che vide sulla carrozza sulla quale si trovavano il Perrelli, il Parrini e il Pietropaoli oltre un quarto individuo che anche il teste afferma di non aver poi più veduto.

Chi era mai dunque questo personaggio misterioso e come e perchè scomparve quella sera? Mistero, che nè i testi nè le autorità hanno potuto ancora svelare e che recherebbe forse nuova luce nella tragica sintesi d'odio settario.

Si procede quindi alla commemorazione del presidente della Corte di Cassazione di Firenze, Aristo Mortara, morto ieri l'altro in quella città; cui partecipano il P. M., la parte civile, la difesa e il presidente.

L'attentato al "Cavour„

S'inizia quindi il testimoniale sull'attentato all'Hôtel Cavour.

Giuseppe Chiamandi, industriale, vide uno dei tre individui accendere la miccia con un fiammifero; e la stessa circostanza afferma l'impiegato Tornaghi.

Francesco Corsaro, agente di P. S., la sera del 23 marzo era di servizio al Parco, nei pressi del ponte della ferrovia Nord. Udì la detonazione per lo scoppio al «Diana» e poi un'altra più vicina. Mentre cercava di rendersi conto dell'accaduto, veniva bersagliato da numerosi colpi di rivoltella, onde fu costretto a gettarsi a terra insieme all'agente che era con lui, per sottrarsi alle revolverate. Passato presso di lui l'Astolfi — che impugnava una rivoltella in cui mancavano due colpi — lo perquisì e gli trovò nelle tasche quattordici capsule inesplose.

Con la deposizione di alcuni testi a difesa, che riferiscono sulle buone qualità di Giuseppe Biscaro e di Cesare Percivale, e con una domanda che il P. M. rivolge all'Astolfi per conoscere le ragioni per cui non lavorò il 23 marzo, a cui risponde l'imputato dicendo che era indisposto, alle ore 17 si chiude la laboriosa seduta.

L'udienza di oggi

L'impressionante rivelazione del Cav. Rizzo.

Prima che incominci l'udienza nei corridoi delle Assise si parla del colpo di scena di ieri e si viene a sapere che l'imputato Aguzzini ed i suoi difensori hanno detto la verità sul famoso Barbato, al quale il Boldrini avrebbe rivelato ad Aghen la sua partecipazione al delitto del «Diana».

Il Barbato non è altro che l'anarchico Giuseppe Carato che l'Aguzzini conobbe profugo nella Repubblica di S. Marino. La verità sulla persona di questo individuo è svelata dallo stesso cav. Rizzo che, senza perdere tempo, ieri sera l'ha resa nota.

Il P. M. chiede che sia chiamato sulla pedana il commissario Rizzo e questi dice che in seguito alle rivelazioni di ieri dell'Aguzzini, il quale riconobbe nel teste Barbato un suo compagno anarchico ricercato perchè deve rispondere di omicidio e col quale egli disse di essersi incontrato a San Marino all'epoca della latitanza, si sono immediatamente fatte delle indagini a questo proposito. Il Barbato venne invitato al Commissariato e intanto si telegrafò a Benevento. Ora il Barbato, dice il commissario, ha confessato di essere effettivamente l'anarchico Giuseppe Carati di Gaetano e di Pasqua Galli, nato a Borgo Panicale e ricercato dall'autorità giudiziaria di Bologna come implicato nel processo per l'omicidio di una guardia regia avvenuto in quella città nel gennaio 1921. In seguito a tali risultati il commissario procedette all'arresto del sedicente Barbato tenendolo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Dopo l'importante rivelazione che determina una grande impressione nel pubblico, è introdotto il vetturino Carlo Gasparotto che accompagnò la comitiva di cui faceva parte il Pietropaolo al giornale l'*Avanti!*

Narra che fu fermato sul viale Monforte da tre individui che lo invitarono a trasportarli all'*Avanti!* Quivi giunti, le guardie fermarono la carrozza dicendo: «Dove andate?» I tre risposero: «All'*Avanti!*». «Avete armi?» replicarono gli agenti. Al che i tre si diedero alla fuga.

Il Presidente domanda: Non avete veduto un quarto individuo?

Il teste risponde: No, erano tre.

Egli dice che uno dei tre teneva qualche cosa sotto il braccio e che egli credette fosse un cappello perchè non lo aveva in testa. Notò anzi che portava i capelli alla Mascagni». Aggiunge che furono trovati nella carrozza una bomba e una rivoltella.

"Mi chiamo: Giuseppe Carato„

Il Presidente fa richiamare il famoso Barbato. Il pubblico mormora. Il teste veste con una certa ricercatezza: è un individuo di venticinque anni.

Il Presidente gli chiede subito: Voi avete date generalità false. Voi non siete Barbato.

— E' vero: mi chiamo Giuseppe Carato e sono di Borgo Panicale.

— Da quanto tempo siete lontano dall'Italia?

— Da nove mesi e so di essere ricercato per reato di omicidio.

— E siete stato a San Marino?

— E' vero. Vi fui in gennaio, trattenendomi per tre mesi fino al marzo. Vidi il Boldrini con altri due uno dei quali era l'Aguzzini.

Il teste dice che non conosceva il Boldrini. Glielo indicarono come uno che aveva una mano ustionata. Poi lo rivide in Aghen. Conferma però quello che disse ieri.

Il Boldrini scatta dicendo: — Costui è pazzo; costui si vuol vendicare.

I patroni della parte civile domandano: — Ma vendicarsi di che?

Gli avvocati della difesa: — Perchè abbiamo svelato il suo trucco.

Il difensore di Boldrini osserva: — Costui è un omicida!

— Insomma — ribatte il Presidente — voi, Carato, è vero che avete conosciuto a San Marino il Boldrini e l'Aguzzini? Voi avete giurato e dovete dire la verità.

— Sì, sì l'ho conosciuto: ho conosciuto l'Aguzzini, il quale era un uomo che portava gli occhiali».

L'imputato Perelli si alza. Il Carati lo riconosce per quello con gli occhiali che aveva veduto a San Remo.

Il Presidente interroga:

— Quando siete andato in Germania come avete fatto a passare il confine?

Il teste dice: — Avevo un passaporto e mi ero messo un berretto da ferroviere che mi avevano dato al Sindacato ferrovieri di Milano.

Alla domanda se sia vero che su di lui grava un mandato di cattura per omicidio, risponde affermativamente. Mentre si svolgeva un comizio a Borgo Panigale fu uccisa una guardia regia ed egli fu consigliato di riparare lontano. Fu allora che si recò a San Marino. Dopo alcuni giorni conobbe alcuni compagni anarchici fra cui Boldrini. Da San Marino riparò in Germania. In Germania si fece chiamare Barbato. Ammette di essere simpatizzante anarchico.

La difesa di Boldrini osserva che ieri il Barbato ha negato questo particolare.

Alla domanda come abbia potuto procurarsi il passaporto egli risponde che ha passato il confine senza documento. Il passaporto gli fu spedito mentre era in Germania.

L'arresto del testimone

Il Carato ha finito la sua deposizione e due carabinieri lo conducono al carcere.

Il difensore del Boldrini insiste perchè siano citati due operai che presenziarono ad Aghen quando il Boldrini confessò al falso Barbato di essere uno degli autori dell'attentato al Diana. Il presidente non intende citare questi testi. Il P. M. avverte che non terrà conto alcuno delle deposizioni del Barbato.

Viene introdotto il signor Francesco Roversi capo tecnico della federazione dei consorzi idraulici di Mantova. Egli dichiara di conoscere il Boldrini e aggiunge che costui lavorò ai consorzi idraulici fino al 5 marzo. Lo rivide il 15 dello stesso mese, poi non più. Boldrini affermava di essere nato a Mantova.

L'imputato interrompe dicendo di essere nato a Cicognola in provincia di Mantova.

Il teste dice che Boldrini aveva un amico a Mantova, certo Mezzora. Un giorno salutò i compagni di lavoro e se ne andò. Era il 5 marzo.

Ottorino Viviani muratore compagno di lavoro a Mantova di Boldrini dichiara di aver veduto questi a Mantova nel marzo, ma non può precisare se dopo il 15 marzo Boldrini fosse ancora a Mantova.

Il terrazziere Giuseppe Parini conobbe Boldrini per avere lavorato insieme con lui al Consorzio idraulico di Mantova e afferma che egli lasciò il lavoro il 5 marzo. Lo rivide dopo una settimana che veniva a cercare lavoro.

Alla domanda se abbia mai visto il Mariani dice che lo vide in una osteria del confine in compagnia del Boldrini.

Viene interrogata quindi la signorina Giulietta Koop impiegata alle ferrovie di Stato di Mantova. Deve deporre sulla partenza del Mariani da Mantova il 23 marzo mattina. Ricorda di aver timbrato in quella mattina verso le 5,45 tre biglietti di servizio di terza classe per Milano. La signorina su presentazione dei biglietti di servizio rilasciò tre diritti fissi, cioè tre biglietti gratuiti con i quali mediante una soprattassa di 90 centesimi per biglietto si aveva diritto a compiere il viaggio. Il Mariani venne allo sportello solo e ritirò i biglietti. La signorina non ricorda a chi fossero destinati gli altri due biglietti. In questo punto l'imputato Mariani fa una domanda alla teste e la prega di dire se sopra uno dei tre biglietti vi fosse il suo nome. La teste non ricorda. Ricorda benissimo che proprio il Mariani si presentò quella mattina allo sportello.

Si impegna una lunga discussione sulla possibilità che questi biglietti venissero rilasciati al Mariani personalmente oppure, come egli dice, fossero consegnati ad altri. Il Mariani sostiene che la ricerche negli uffici farebbero risultare che i tre biglietti non furono staccati. Sostiene che egli quella mattina si servì di un solo biglietto a tariffa ordinaria. Dice di aver chiesto un biglietto di servizio ma di averlo usato soltanto il 6 aprile.

Il presidente fa osservare che poichè la signorina ricorda perfettamente di aver visto il Mariani allo sportello la mattina del 23 marzo e poichè la signorina il 6 aprile non era allo sportello, quando il Mariani dice di aver compiuto il suo viaggio di servizio, non vi può essere dubbio che la signorina si riferisca alla mattina del 23 marzo.

Si inizia una lunga discussione di carattere tecnico che viene troncata dal presidente.

Viene interrogato quindi l'impiegato alle ferrovie Rinaldo Riccardo che dice che il Mariani era di carattere mite. Seguono deposizioni di scarsa importanza di Romano Rota, Alessandro Zanini. Poi si interroga il proprietario della casa di via Casale dove era l'officina di Pietropaolo. Dice che l'officina era in vendita da mesi, ma che nessuno la voleva. Si ritorna all'episodio del giornale *Avanti!* Il portinaio dello stabile, Mezzadri, dice che la sera era nella sua cabina quando «Barrini entrò un po' eccitato. Gli disse che aveva sentito lo scoppio, e salendo le scale aggiunse: «Sono venuto per aiutarvi». Questo perchè riteneva si trattasse di un assalto da parte dei fascisti.

"Preparatevi a delle rivelazioni„

Il teste dice di aver avvertito il Barrini che era scoppiata una bomba al «Diana» e che il Barrini rispose: «Bene, per Dio!»

Il Barrini scatta gridando: «E' falso!». Segue quindi una vivace protesta del Barrini, a cui il Mezzadri risponde confermando quanto ha detto. Il Barrini protesta ancora rivolgendo frasi ingiuriose al Mezzadri. Il pubblico insorge.

Il Barrini a un certo punto esclama: Tra qualche giorno dirò perchè costui dice il [illegible] rivelazioni!».

Dopo questo ultimo incidente l'udienza è rinviata al pomeriggio.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.